LA

QUISTIONE NAPOLETANA

DISCUSSA

NEL

PARLAMENTO INGLESE

(Otto Maggio 1863)

SECONDA EDIZIONE

ACCRESCIUTA DI NOTE E DI UN' APPENDICE

DELL' ONOREVOLE LORD LENNOX

ITALIA

1863

Per cedere alle molteplici richieste che ci vennero da tutte le parti, ci siamo indotti a ripubblicare i discorsi pronunziati nel parlamento inglese intorno alle cose di Napoli. Siccome poi il nostro amico di Londra ci fece tenere il discorso di *Lord Lennox*, coll'aggiunzione di molte note dell'onorevole Lord, così credemmo far cosa utile di metterle a stampa senza togliere una sillaba sola.

L' editore

Onorevole Signore!

La discussione intorno alle cose di Napoli ha grandemente quì preoccupata l' opinione pubblica, e lo stesso, senz' altro, sarebbe accaduto in Italia se i vostri giornali, invece di ravvolgerla nelle tenebre, le avessero data pubblicità. A parlarvi schietto non mi sarei mai aspettato a un simile procedere. Gli uomini della discussione non dovrebbero abborrire dalla luce; chi ha da parte sua la ragione non può temere di essere contradetto — Voi sapete la mia opinione intorno agli affari d' Italia, per la quale ho sempre formati i più caldi voti,

augurandole grandezza e libertà, trovandomi perciò in opposizione con molti dei miei compatriotti, che si ostinano tuttavia a considerare l' *Unità Italiana* nè più nè meno che una chimera. Ve lo ripeto, checchè moltissimi quì affermino, la vostra patria raggiungerà lo scopo supremo cui sono rivolti i suoi sforzi, e che del tempo andato non resterà che una trista ricordanza. Ma se è così, come non ne dubito, perchè celare lo stato della opinione de' varî partiti inglesi? questa considerazione mi spronava a spedirvi il numero del *Times* ove potrete leggere i varî discorsi pronunziati, accompagnandolo con questa mia che può servire di comento — Sappiate adunque che da più giorni si parlava nei crocchi politici di questo avvenimento, che secondo i più sarebbe passato inosservato.

Ed infatti le previsioni erano giuste — Da tre anni a questa parte i soli avversarî che abbia incontrato il governo italiano, furono Lord Normamby nella Camera dei Pari, ed il signor Bowyer in quella dei Comuni, e nè l' uno nè l' altro erano nel caso di esercitare una grande influenza, il primo perchè si crede che stia fra gli oppositori del Governo per considerazioni affatto personali (essendo stato altra volta un manubrio di Lord Palmerston) il secondo perchè di un carattere bizzarro, quantunque uomo onorevolissimo e d'ingegno—Se dunque il Governo italiano non avesse avuti altri nemici, le cose sarebbero andate come per lo indietro; ma disgraziatamente la discussione dell' otto Maggio ci mostrava, che tutto il partito *Tory* vi

è avverso, come quasi tutto quello degl' Irlandesi — Vengo ora all' esposizione dei fatti — Alle 4 p. m. il signor Hennessy prese la parola, per guardare la quistione dal solo lato commerciale, dimostrando il danno che era venuto all' Inghilterra dal l' unificazione della vostra penisola. In verità quando vidi che l' onorevole deputato, prendeva la parola, era sicuro che sarebbe insorto contro gli orrori del brigantaggio; perciò fu grande la mia sorpresa, quando mi accorsi che il signor Bowyer cominciava a trovare alleati, ed il signor Hennessy è un potente alleato, perchè conosciuto per le sue opinioni liberalissime, come lo pruova il suo recente viaggio in Polonia ove fu accolto con entusiasmo da quel popolo generoso.

La risposta del signor Layard, sottosegretario degli affari esteri, non fu quale avrebbe dovuto essere, ed egli stesso, credo, ne abbia avuto sentore, vedendo come venisse accolta dalla Camera, che ad ogn' istante l' interruppe con applausi ironici (*Ironical Cheers*).

Lord Bentinck, Cochrane Maguire, ed altri ancora entrarono ampiamente nella quistione politica, come voi medesimo potrete vedere, ma il vero eroe della festa fu Lord Lennox, che si dette a dividere per oratore di polso. È impossibile descrivervi l'impressione che abbia prodotto il suo discorso, interrotto ad ogn' istante da vivissimi applausi, ai quali si congiunse Lord Palmerston, che gli fece i suoi congratulamenti. Ed anche a proposito di Lord Lennox fui bugiardo profeta. Io non ho mai conosciuto

il nobile Lord, ma ne ho inteso parlare dalla Contessa . . . . bella ed elegante dama , innamorata d' Italia, e che in molte occasioni mi ha citato Lord Lennox per uno dei più caldi amici della rivoluzione italiana — Figuratevi la sua, e la mia sorpresa! Mi si dice che l' onorevole Lord abbia fatto un viaggio nei vostri paesi, allora vuol dire che avrà visto molte cose , che ignoriamo , giacchè un gran Signore inglese non tradisce mai la sua coscienza. Non vi parlo del discorso di Lord Palmerston, perchè l' ho visto stampato nei vostri giornali, richiamando la vostra attenzione su quello d' Israeli che è il capo (*laeder*) dei torys, e che è l'uomo destinato a succedere agli attuali ministri.

Ora sì che è manifesto che il programma dell' opposizione vi sia sfavorevole, e quello che è più doloroso si è che il ministero Palmerston-Russel si trova in pessime condizioni. Assicuratevi che se si fosse venuto alla votazione all'otto maggio, a quest' ora Lord Derby e d' Israeli sarebbero ministri. Ma perchè , mi dimanderete, l' opposizione si dette indietro? Perchè, vi risponderò, non crede che sia giunta l' ora sua — Quando questo momento giungesse, e spero che sia il più lontano possibile, tutti prevedono un cambiamento assoluto di politica.

Richemont 21 maggio 1863 (*).

E... P...

(*) Per errore tipografico invece di 21 nella precedente edizione fu messo 12.

Il signor *Hennessy* si alzò per chiamare l' attenzione della Camera sopra un rapporto, che era stato deposto sul banco in ordine al nostro commercio con Napoli. Di quel dispaccio egli aveva più volte fatta parola, e si doleva che il governo non ne avesse data pubblicità. Tanto più, soggiunse che non troverebbe ingiusto che si esibissero altri dispacci sù Napoli, che servirebbero a provare che egli (*Hennessy*) avea ragione, ed il signor Console *Bonham* avea torto pei ragguagli che ciascuno avea rispettivamente fatti. Più volte avea egli chiamato l' attenzione della Camera sulla diminuzione del commercio con Napoli, e specialmente nel 1862 paragonato col 1861. Cita a tale proposito il dispaccio del 23 gennaio 1863. — in esso veniva riferito, che in Napoli vi era stato un aumento di commercio. — Fa appello della veracità del Console signor *Bonham* al Presidente del Dipartimento del Commercio. Il commercio e la navigazione, giusta i risultamenti del 1862, fornivano una ragguagliata esposizione del nostro commercio a Napoli, ed al foglio 9 egli trovò che l'importazione del solo articolo specificato in essa — (vino) — era diminuita da 332,210 galloni nel 1861 a 211,494 galloni nel 1862; mostrando una diminuzione di circa 100 mila galloni; ed a quel tempo le nostre importazioni in Napoli eran cotone manifatturato, pannini di ogni genere, semplici, stampati e colorati. Nel 1861 la esportazione di questa mercanzia a Napoli e Sicilia montava a 744,505 lire italiane; nel 1862 erano diminuite a 436,457 lire italiane, dimostrando una perdita del 40 per cento, mentre la perdita nel medesimo intervallo di tempo sulle nostre stesse esportazioni di cotone manifatturato, con altre contrade, fu del 22 per cento. In questo frattempo, per ciò che riguarda la manifattura di lino, il nostro commercio, con tutti gli altri paesi del mondo, ebbe un aumento nel 1862, sino a 40 milioni di gardi, con Napoli e Sicilia diminuì da 2,186,621 nel 1861, ad 1,512,172 gardi nel 1862. Lo stesso avvenne del nostro commercio in ferro, spranghe, ed altri articoli di ferro. Il signor *Bonham* disse che chiunque conosceva il porto di Napoli, ed era testimone dell' affollamento e confusione sulle banchine, dovea convenire che il commercio era migliorato. Ma qui invece di questa vaga assertiva fatta

al Dipartimento del Commercio egli osservava, *(Hennessy)* che nel 1861 l'ammontare del nostro commercio con Napoli e Sicilia, negli articoli che avea dinanzi indicati, fu di 107,754 lire sterline, mentre nel 1862 fu di soli 92,872 lire sterline, sebbene con ogni altro paese il nostro commercio ebbe aumento. Così per le manifatture di lana, l'ammontare del nostro commercio con Napoli e Sicilia fu nel 1861, 216,845 lire sterline; nel 1862, 164,760 lire sterline, sebbene il nostro commercio estesamente aumentasse con tutti gli altri paesi. Questi furono i soli articoli specificatamente indicati nel conto reso dal Dipartimento del Commercio. Però alla fine la somma totale del valore del prodotto Inglese ed Irlandese, e delle manifatture esportate dal Regno Unito in ciascun paese straniero, mostrava che il valore di tutte le nostre importazioni in Napoli e Sicilia nel 1861 fu di 2,071,521 lire sterline, mentre nel 1862 diminuì ad 1,321,329 lire sterline, mostrando una totale perdita di tre quarti di un milione (*udite udite*) Questi dati furono contradetti dal signor *Bonham*, ed essi sono autentici. In conchiusione ad oggetto di chiarire la faccenda, egli chiese conoscenza di qualsivoglia dispaccio ricevuto dal Governo di Sua Maestà in ordine all' Italia Meridionale, in continuazione dei documenti che furono lo scorso anno presentati.

Il signor C. Bentinck. Nell' appoggiare la mozione dimando, perchè il Governo ricusi di produrre i dispacci concernenti la presente situazione d'Italia. La condizione dell' Italia va sempreppiù peggiorando, ed ha diritto la Camera ed il paese che accurata informazione sul proposito venga presentata (*udite*) Posso assicurare il Governo che il mio unico desiderio è di pervenire alla conoscenza della verità. Si potrebbe dire per opporsi ad una discussione di questo genere. « Che dritto avete voi d'investigare gli affari interni d'un regno straniero? » La quistione d'Italia è decisa; Re Vittorio Emmanuele è nel possesso del suo regno; noi non abbiamo diritto di discutere in questa Camera l'amministrazione, o la politica del suo regno, più di quello che l'abbia la Camera dei Deputati di Torino di discutere quistioni che ci riguardassero.

Ma rispondo, che nè il Governo *de facto* d'Italia, nè il Governo di Sua Maestà hanno alcun dritto di soffocare una discussione di tal natura (*udite*). La popolare simpatia in Inghilterra fu eccitata in favore del nuovo regno d'Italia, poichè fu creduto, che tutt'i mali d'Italia erano effetto del cessato mal Governo, ma che sotto il dominio Piemontese avrebbero fine. Inspirato da questo sentimento il popolo inglese stette ad aspettare, e vide senza commuoversi molti cambiamenti, che ebbero luogo, come la guerra del 1859, i trattati di Vienna lacerati, la detronizzazione dei gran Duchi di Toscana per opera dei raggiri, la cessione di Savoia e Nizza alla Francia, la confisca dei dominii del Papa, e l'occupazione di Napoli

contraria alle leggi internazionali, fissando così un precedente, in forza del quale i Federali potrebbero in ogni momento occupare il Canadà *(udite udite)* Pel Governo d'Italia è quistione di vita o di morte; ed essendo giunto alla presente situazione, infrangendo ogni legge internazionale, esso non può ora giustificare la sua condotta. Deve provare di aver oprato secondo i principii che professava, o sarà privato della fiducia, che il popolo d'Inghilterra gli aveva accordato con troppa precipitanza. Il Governo poi di Sua Maestà crede che la cagione di tutti questi mali, dipenda dal mantenimento dell' occupazione francese e della presenza del Re di Napoli in Roma. Ciò fu sostenuto nella discussione che ebbe luogo in aprile 1862, quando la quistione fu completamente trattata dal mio onorevole amico (il signor. G. Bowyer). In quella occasiene il Sotto Segretario di Stato per gli affari esteri, il Cancelliere dello Scacchiere, ed il nobile Lord procurarono di far tacere quelli che aveano una opposta opinione. L' onorevole gentiluomo (signor Layard) sostenne le più stravaganti proposizioni *(applausi)* che i briganti erano interamente protetti da Roma; che non vi era brigantaggio in Calabria ed in Otranto; che la coscrizione era popolare, e la Guardia Nazionale interamente favorevole al Governo; che i briganti commettevano i più grandi eccessi, e che i soldati piemontesi erano così umani *(Risa)*.

Il Cancelliere dello Scacchiere disse, che era meraviglioso di quanta poca crudeltà avessero fatta pruova i soldati Italiani; ed il nobile Lord *Palmerston* aggiunse che era inutile intrattenersi sulle enormità commesse da quei spediti da Roma colla sanzione del Capo della Chiesa Cattolica; che gli eccessi erano tali da non potersi ripetere; e che se l' Italia meridionale era disturbata, lo era non dal popolo napoletano, ma dai mercenarii, la feccia della società, spedita ad oggetto di ammazzare, saccheggiare, distruggere col fuoco, ed anche di bruciare la gente viva. Non voglio commentare il buon gusto di quei ragguagli risguardanti il Capo della Cattolica Religione, ma ammesso il buon gusto, ci manca la giustizia. Ora domando su che riposano quei racconti?

Ricordo, che il mio onorevole amico il Sotto Segretario degli affari esteri, in un eloquentissima arringa, citava varii brani e molto noiosi del Console Generale *Bonham*, ma se gli onorevoli membri si fermassero su quelle informazioni, troverebbero che si fondavano sul *si dice*, e nel citare un esempio, il signor *Bonham* declinò dare il nome di colui che lo informava; sebbene desso fosse un gentiluomo inglese.

Per conchiudere: tutta la corrispondenza ci consiglia a non affidarci ai ragguagli del sig. *Hudson*, e del Console Generale *Bonham*. Due volte in questa Camera ho provato che il signor *I. Hudson* non avea dato al Governo di Sua Maestà quelle informazioni che

avrebbe dovuto. Decorse lungo intervallo, senza la produzione di alcun dispaccio del Console Generale *Bonham*, finchè divenne notorio, che le lettere dei corrispondenti pubblicate nei giornali francesi, ed inglesi erano contraddittorie colle informazioni deposte sul banco di questa Camera.

Ma finalmente il Governo di Sua Maestà avea riaperta la quistione nel presente anno, deponendo sul tavolo dispacci che coprivano soltanto due fogli di carta. In questi dispacci ho trovato, che la fissa idea del Governo, in ordine ai fatti di Napoli, se è possibile, si era esagerata.

Il signor *Odo Russel* scrivendo al Conte *Russel* il 24 di novembre disse che:

« Il Comitato borbonico ha ultimamente spedito un distaccamento di 260 uomini, per unirsi alla banda di Tristany sulla frontiera. Essi erano ben armati, e portavano abiti bleu e calzoni rossi per somigliare ai francesi di lontano, e così ingannare gli avamposti italiani e le pattuglie. »

Dietro ricezione di quel dispaccio il nobile Conte, Segretario degli Esteri, col suo solito impeto, scrisse un dispaccio nel quale, dopo di aver renduta giustizia alle conosciutissime benevoli intenzioni del Papa, scrive:

« Se l' armata francese in Roma proteggesse un Potere così santo, religioso e caritatevole, i mali dell' occupazione francese sarebbero in qualche modo mitigati. Ma vi è una lunga distanza tra la teoria così stabilita, ed il fatto esistente. I banditi politici, che infestano le province meridionali d'Italia, hanno i loro quartieri in Roma. Essi costantemente escono da nascondigli resi sicuri dall'appoggio della bandiera francese, per distruggere intieri villaggi ed ammazzare pacifici cittadini del mezzogiorno. Un distaccamento di 260 uomini ultimamente è partito da Roma bene armato e vestito con abiti bleu e calzoni rossi, ond' esso potesse sembrare di soldati francesi e così ingannare gli avamposti italiani e le pattuglie. Se tali distaccamenti di ladri venissero, spediti dalla Svizzera nella Lombardia, il Governo italiano protesterebbe subito, e la repubblica svizzera porrebbe fine a tal offensivo procedimento. A Roma non è così, e gli alti dignitarii pontificii, come pure il suo illustre ospite, l' ex Re di Napoli, sono creduti dal mondo in generale di essere gl' istigatori di queste incursioni.

È chiaro che, se il Governo Romano fosse realmente indipendente, sarebbe tosto chiamato per dar conto al Re d'Italia di questo aggressivo ed ingiustificabile procedimento; nessuno si azzarderebbe a riguardare le sue ben fondate rimostranze per ingiuste. La continuazione di questi barbari oltraggi è però un male intieramente dovuto alla occupazione francese di Roma, ed esso cesserebbe in un tratto, se adeguati ordini venissero dati dal Ministro fran-

cese della Guerra al Comandante Generale delle truppe francesi nel Territorio Romano. Il Ministro della Guerra basta che dica « Fate che il brigantaggio cessi, ed i banditi romani sarebbero estinti in quaranta giorni ».

Potrebbe alcuna cosa essere più insultante per la Francia di questa? (*sentite sentite*). La pazienza degli uffiziali francesi fu meravigliosa. Nel suo secondo dispaccio il signor *Odo Russel* così si esprime:

« Vostra Signoria ha appreso, che il Generale, Conte di Montebello, nega, nel modo più positivo, la notizia relativa al passaggio dei briganti sulla frontiera, contenuta nel mio dispaccio del 24 novembre ultimo. Fiducioso, come sono, delle informazioni che ricevetti, io debbo ora supporre che coloro che me le fornirono, furono in questo caso ingannati, e m' incresce di aver involontariamente spedita incorretta informazione a Vostra Signoria. Mi duole ancora di dire che trovai il Generale di Montebello alquanto contrariato.

Mi disse, che supponendo che potessero armarsi ed equipaggiarsi uomini in Roma, e che potessero venire spediti alla frontiera senza la sua conoscenza, era lo stesso che biasimare la sua Amministrazione Militare di Roma; ma ciò gli riusciva indifferente, fintantochè la sua propria coscienza fosse soddisfatta — Dissi al Generale quanto m'increscesse che tali mie informazioni fossero state una cagione di dispiacenza per lui; che io le avea date appoggiandomi a quelle che considerava buone autorità; e che simili informazioni erano state intieramente confermate dal suo predecessore il Generale de Goyon. I mezzi impiegati, dissi, dal Comitato legittimista per spedire uomini ed armi alla frontiera, erano stati da principio i seguenti: gli uomini erano spediti alla spicciolata in certi conventi sulla frontiera, mentre vecchi uniformi francesi venivano comprati dagli Ebrei nel Ghetto, e come pure armi ed altri equipaggi portati a poco a poco in campagna, durante la notte, nei barili delle aringhe, e gradatamente inviati alla frontiera, dove venivano distribuiti agli uomini già ivi riuniti. »

Crede poi davvero il mio onorevole amico, il Segretario degli Esteri, che uomini furono vestiti con vecchi uniformi francesi spediti in vecchi barili da aringhe? Qual' effetto potevano tali uniformi possibilmente aver avuto sui soldati italiani?

Fate che la Camera vegga quali furono i fatti reali. Dirò prima di tutto in ordine al brigantaggio così chiamato, che è virtualmente una guerra civile — un movimento spontaneo contro l' occupazione straniera (*sentite sentite*). Nel 1799 un mio nobile parente, ed uomini come *Lord Nelson* ed il Signor I. S. Steward non si vergognavano di aver relazioni col Cardinal Ruffo, e con quelli che agivano sotto i suoi ordini, ad oggetto di respingere l' inva-

sione francese (*sentite sentite*). Il brigantaggio allora non esisteva sulle frontiere di Roma (*un deputato ride*). Il mio onorevole amico, il Sotto-Segretario per gli Affari Esteri, rise, ma io sono nel caso di provare la mia assertiva, non dagli estratti di dispacci governativi, ma da una autorità che il suo onorevole amico Ministro d' affari esteri non sarebbe disposto a negare — Il Parlamento di Torino — L'anno scorso *Lord Russell* parlò in alti termini del Parlamento di Torino, e disse, ch' egli sarebbe superbo, se fosse chiamato a presiedere ad una tale assemblea — In quanto a me spero che tale destino non mi sia riservato.

Se il signor *Odo Russell* leggesse i giornali italiani, troverebbe fra i discorsi pronunziati dai più distinti uomini del Parlamento di Torino, che il brigantaggio non è confinato a quella parte d'Italia, come egli affermava.

Il deputato Ferrari nel Parlamento di Torino descrisse le scene di sangue di cui era stato testimone nel mezzogiorno.

Egli aveva visto una Città compiutamente distrutta — non dai briganti ma dall' armata. Intiere famiglie tratte in carcere, e diverse detenute nella prigione. In un sito trenta donne che aveano preso rifugio sotto il simbolo della loro religione, furono tutte uccise. Quel racconto venne fatto in faccia del Ministero, e neppure una parola fu risposta — (*sentite sentite*) basta ciò come saggio di quella discussione — La verità di quelle parole venne confermata molto singolarmente da quel che avvenne nel parlamento. Essendo stato riferito che una banda di briganti era entrata in una Città di cinque a sei mila abitanti, poco lungi di Napoli, assai lontano da Roma, il Deputato di quella Città ne chiese a Rattazzi ragguagli, al che quegli rispose, producendo il telegramma relativo, che i briganti erano entrati nella Città, ed erano stati bene accolti dal Sindaco e dalla Guardia Nazionale; ed egli conchiuse dicendo, che la Camera vedrebbe, che se i briganti erano entrati nella Città, fu mancanza non del Governo, ma del Sindaco, della G. N., e dell' intiera popolazione (*sentite, sentite*) Egli è certamente strano che il Governo di S. M. non abbia inteso nulla di tali cose. (*sentite*). Se delle ulteriori informazioni bisognassero, non dovete che prendere un numero della Gazzetta Ufficiale, e troverete ivi giornaliere notizie di dissoluzioni di G. N. e Consigli Municipali per complicità coi briganti, non negli Abruzzi o Sora, ma molto più lontano, nella Capitanata, Basilicata, o nelle Calabrie. Il 25 di marzo il Deputato Capponi, il quale siede nei banchi alle spalle dei Ministri, presentò documenti ufficiali nel Parlamento di Torino per mostrare la complicità de' Sindaci, ed altre locali autorità coi briganti. Il 18 aprile essendosi bistrattato *Fumel*, Ufficiale Piemontese, il quale avea commesso atti notorii di crudeltà, il Deputato Miceli sostenne e disse, che un regno di terrore esisteva in Cala-

bria, e molte persone venivano uccise a sangue freddo. Allora Bixio si alzò, il quale, come è ben noto, è Generale Garibaldino, e che per la sua gran conoscenza venne prescelto dal Governo italiano, come membro della Commissione d'inchiesta nella quistione del Brigantaggio, si alzò dunque e disse: che un sistema di sangue era stato stabilito nel mezzogiorno d'Italia, ch'egli abborriva, poichè se l'Italia era per divenire una nazione, non potrebbe divenire il campo di effusione di sangue — Il 29 dello scorso mese il Deputato Sandonato richiese al Governo quale via avesse tenuta in ordine al Governo Britannico, che avea permesso bande di briganti organizzate a Malta.

A ciò il ministro Peruzzi rispose, che il Governo avea ricevute informazioni sul proposito, e ch'esso non avea mancato di far rappresentazioni sull'oggetto al Governo Britannico; sebbene fino a quell'ora non eransi ricevute risposte soddisfacenti (*Risa*). Spero che il Governo di S. M. spiegherà alla Camera come va codesta faccenda, perchè se così ciò fosse, il Governo francese, volendo adottare il modo di ragionare di Lord *Russell*, si presenterebbe a noi e direbbe che noi siamo responsabili per il brigantaggio, giacchè noi li ricoveriamo, non ostante che abbiamo nel modo il più risoluto preteso di essere gli amici sinceri dell'Italia (*sentite*). Sembrami mostruoso allora che questi rimproveri si volgessero al Governo francese (*sentite*, *sentite*). Io non fui mai favorevole all'occupazione francese di Roma, mentre più d'una volta il nobile Visconte Palmerston fu di contraria opinione, anzi è in gran parte dovuta a lui (*sentite sentite*). Quando il nobile Lord sedeva nell'opposizione egli attaccò il Governo di Lord *Derby*, e disse che le simpatie del Governo erano austriache, e che questa politica indeboliva l'alleanza colla Francia, e però indegna della confidenza del paese. Egli fu su questo punto che si astenne dal votare per mancanza di fiducia (*sentite*). Indi il nobile Lord parlò molte volte intorno il Governo francese, con poca discrezione, ma se gli si domandasse ora il suo avviso circa questa quistione, senza dubbio la sua risposta sarebbe che il Governo inglese è tuttavia nei migliori termini col Governo francese, tanto per l'Oriente quanto per l'Occidente. Ma che! Sarebbero questi attacchi contro quel Governo un indizio di qualche cambiamento?

Sarei l'ultimo uomo nel mondo se negassi i talenti e l'eloquenza dell'onorevole membro di Halifax, sarei del pari l'ultimo uomo del mondo se negassi le sue tendenze; essendo notorio che l'onorevole gentiluomo simpatizza con i creatori e promotori dei mutamenti rivoluzionarii. Sarebbero questi attacchi contro il Governo francese da ritenersi come pruova di simpatia pel partito del disordine, il cui costante oggetto è di combattere contro i governi legali, e disturbare la pace di quelle contrade, colle quali è nostro

interesse di essere nei migliori termini? (*sentite, sentite*) Riguardo ai documenti relativi al trattamento de'prigionieri politici ch'il Governo ha ricusato di presentare vi ricordo un precedente parlamentare. Nel 1851 il Cancelliere dello Scacchiere scrisse un elegante libello sullo stato delle prigioni napoletane, ed il nobile Visconte, allora Segretario degli Esteri, in risposta ad una quistione del pietoso membro di Westminster, disse che avrebbe mandato un esemplare dell'opuscolo in giro nella speranza che produrrebbe un'impressione benefica. Pochi anni dopo il nobile Lord divenne primo Ministro. Nel 1856 vi fu una discussione sul proposito in amendue le Camere. Appoggiandomi alle più alte autorità della Camera dei pari sostengo che vi sono casi dove l'intervento dei Governi Stranieri è concesso, e Napoli è in tale condizione. Fu posto sul terreno ch'il Re di Napoli non governava a seconda dei desiderii dell'Inghilterra, giacchè si mancava al rito dei giudizii, e rimossi i giudici naturali, vi si aggiunse il cattivo trattamento dei prigionieri; cose tutte che portarono alla rottura delle relazioni diplomatiche.

Quelle relazioni furono soltanto riprese all'avvenimento al Trono dell'ultimo Re, ed anche allora molti protestarono, giacchè le cause della sospensione non era stata rimossa. Però il precedente, che la mancanza d'una rigorosa amministrazione della giustizia, e il cattivo trattamento de' prigionieri politici, giustificasse l'intervento straniero fu fermamente stabilito, come un precedente nella nostra giurisprudenza: ed io trovo giusto che il signor Gladstone avesse scritto il suo opuscolo. Vedendo quello ch' egli vide, e credendo quello ch' egli credette, era suo dovere di pubblicarlo, e l'onorevole gentiluomo deve esser soddisfatto, se è convinto che col suo mezzo cessarono le sofferenze di tanti infelici.

Voglio ammettere che ogni sillaba dell' opuscolo dell'onorevolissimo gentiluomo fosse vera, ma ciò concesso dimando come accade che al presente nè egli, nè il nobile lord dettero segno di vita. Una delle grandi doglianze dell' onorevolissimo gentiluomo fu che vi erano ventimila e più prigionieri nelle carceri di Napoli. Che cosa pensano adesso di ciò che si afferma nel parlamento di Torino? Mille e trecento prigionieri si trovano a Palermo; a Salerno la prigione, la quale fu fabbricata per seicento, ne contiene mille e quattrocento, a Lucera settecento furono gettati in una prigione capace solo per ducento (*sentite, sentite*). Se questi fatti fossero giunti alla sua conoscenza, non comprendo, come egli potrebbe starsi silenzioso? (*sentite sentite*). Altra accusa nell' opuscolo vi era, che la polizia facesse visite domiciliarie, ed arresti illegali. Ed io sul proposito vi fo osservare, stando all'autorità del parlamento di Torino, che il Principe di Leya membro della Camera avea ricevuto una di quelle visite domiciliarie, nonchè l' arcivescovo di

Palermo = uno de' pochi prelati che simpatizzarono col presente ordine di cose in Italia — Ci è dato bensì conoscere che gran numero di persone venivano fucilate dietro un semplice sospetto, e molti che erano stati di già assoluti, stanno tuttavia in prigione; eppure l' onorevole gentiluomo si tace (*sentite, sentite*). Il Signor *Gladstone* protestava nel suo opuscolo contro l' abuso che faceva languire in carcere molti individui prima dei giudizio.

Il Console Generale Bonham ammise che vi erano migliaia di quest' infelici di amendue i sessi, i quali faceano appello ai forestieri esponendo la loro situazione al Governo; eppure l' onorevole gentiluomo si tace (*sentite sentite*). Alla pagina 68 dell' opuscolo si legge « la maggiore accusa che volgo contro il Governo Napolitano, è la compiuta essenza di legalità. Nessuna banda di briganti rompe le leggi in Napoli colla stessa sfrontatezza e sulla stessa scala, quanto il Governo medesimo per le mani de' suoi agenti. » Ma in questi giorni uno stato di assedio ha durato più lungo tempo di qualunque altro che ebbe luogo sotto i Borboni (*applausi*). Io non difendo il Re di Napoli, espongo solo i fatti come vennero a mia conoscenza. Non patrocino la causa dell' antico Governo, pure, sotto il vecchio sistema, la pena di morte era rarissima, e centinaja e migliaja di persone non venivano sommariamente fucilate. (*sentite*). Il Signor *Glandstone* chiamava il caduto Governo di Napoli la negazione di Dio. Vorrei conoscere qual vocabolo l' onorevole gentiluomo applicherebbe ai successori di quel Governo (*applausi*). Non tocca a me di giudicare l' onorevole gentiluomo, ma gli dirò quel che i napolitani dicono di lui — Dov' è il nostro *Gladstone?* (*risa* ed *applausi*). L' onorevole deputato indusse Lord Palmerston, il quale era allora suo nemico, di oprare secondo le sue vedute. Con questo mezzo cessò il disaccordo fra di loro, ed adesso il Signor *Gladstone* fa parte del Ministero con Lord Palmerston!!

Intanto il grido di angoscia di quel popolo sventurato, che non è più punito colla frusta, ma con altri tormenti, non trova ascolto presso di lui (*applausi*). Invocava quel popolo il nostro *Gladstone*, ma egli non mosse neppure il dito mignolo — (*udite, udite*). Non dimando all' onorevole membro di essere conseguente, perchè son certo che egli farà orecchie da mercante (*risa prolungate*) ma gli chiedo in nome dell' umanità di alzare di bel nuovo la sua voce, per far cessare le sventure di quel popolo infelice.

(*Forti e prolungati applausi*).

Layard. L' opposizione si professa amica della libertà d'Italia, al pari del governo, non comprendo allora perchè le parole del Signor Bentick furono tanto applaudite dai suoi amici. (*In questo mentre il signor Bentick si alza in mezzo agli applausi fragorosi dell' opposizione, i quali vengono inutilmente contrastati da pochi applausi dei ministri e de' loro amici, ma siccome la Camera prevede*

uno scandalo, così eccita il signor Layard a continuare, ed il signor Bentick cedendo alle instanze de' suoi amici si rimette a sedere). L'anno scorso quando parlai in favore dell' Italia ebbi a soffrire le stesse opposizioni *(Grida dai banchi dell'opposizione Udite Udite)* avvennero gli stessi scandali. *(Applausi fragorosi dalla parte dell' opposizione).* Ma signori se il discorso dell' onorevole Bentick non è sfavorevole all' Italia non so che cosa intendete per isfavorevole *(Grido unanime dell' opposizione : non all' Italia , ma al governo italiano)* non comprendo questa differenza , in questo caso popolo e Governo italiano vanno d' accordo *(l' opposizione grida — No , No —)* non dobbiamo occuparci dell' Italia , sarebbe meglio che ci occupassimo della Francia, della Prussia *(No, No,)* supponiamo che nel parlamento di Torino qualcheduno si fosse fatto a parlare delle condizioni dell' Irlanda , l' avremmo potuto sopportare ? — Non sono pronto a smentire i fatti che accadono nel regno di Napoli, ma perchè quei fatti accadono ? Dico solo che le condizioni di Napoli non somigliano a quelle delle altre contrade italiane ; ora ne dirò la ragione. Una delle principali cagioni è che quel popolo fu imbarbarito dalla tirannia dei preti , e dal più crudele dei governi (*Oh ! Oh !*) ci bisognano molte generazioni per renderlo capace di apprezzare la libertà (a). Supponiamo per un momento che Avignone avesse la sventura di veder restaurato il dominio papale, e che quel dominio fosse così abborrito, da spingere il popolo a chiamare in soccorso l' Austria e l' Inghilterra, in quel mentre che il governo riunisce reclute , ogni specie di assassini , non nativi di Avignone , ma Spagnuoli e Bavaresi : questa è la condizione degli stati romani.

Il brigantaggio non è nuovo in Napoli ha esistito da un centinajo di anni. Ponete mente alla difficoltà del governo italiano in Napoli , la verità è che è impossibile di trovare fra gli antichi impiegati un' uomo onesto — questa è la ragione per cui si spediscono impiegati piemontesi — l' onorevole opponente parla dei prigionieri , ma ciò deriva dalla stessa causa. Inoltre è utile ricordare che il governo italiano, ha iniziato il sistema dei giurati , che riusciva mal gradito in Napoli.

La ragione per cui molti sono trattenuti in carcere è perchè non si trovano ancora persone capaci di sedere come giurato — sono felice di sapere che il nobile *Lord Lennox* abbia visitato le prigioni — se gli antichi custodi fossero stati conservati vi si troverebbero ancora gli antichi vizii — Solamente in Napoli ci è gran numero di prigionieri e galeotti, perchè non ancora il governo italiano ci ha potuto provvedere, lo confesso, e me ne dolgo.

(a) *Siano grazie al signor Layard pel modo come giudica i napoletani.*

Ripeto che quantunque Napoli trovisi in condizioni poco soddisfacenti, quantunque ferva il brigantaggio, pure la G. Nazionale (Salvo le eccezioni) è fedele al governo

L'onorevole opponente afferma che 40 donne furono uccise, ma questo è un *Si dice* (l'opposizione grida — *No, No, No,*).

I rapporti del sig. *Hudson* e signor *Bonham* sono esatti, perchè quei due diplomatici sono uomini onorevoli, ed in quelli si legge che nel napoletano furono commessi eccessi dalle due parti.

Abbiamo creduto di riportare i punti principali del discorso del signor Layard, come abbiamo fatto per quelli del signor Cochrane e del signor Maguire.

Lord Err: Lennox, essendo stato distintamente indicato dal sig. Sotto-Segretario degli Esteri, ed essendo un deputato della opposizione, nei cui ranghi con dispiacere veggo non più sedere l'onorevole membro, sono nell'obbligo di accettare la sfida che mi vien fatta. (*Sentite, sentite*). Invito la diritta del Parlamento di ottenere accurata informazione sullo stato d'Italia. Sono 12 mesi che l'onorevole Layard con la sua solita eloquenza si sforzava provare che al Parlamento inglese si spetta giudicare delle cose d'Italia, giacchè quel paese è posto sotto l'egida dell'Inghilterra e deve all'Inghilterra la sua esistenza, mentre in quel tempo le informazioni che noi avevamo dal nobile Conte Russel nell'altra Camera erano le più incomplete, ed io ne fui molto poco soddisfatto in quanto che il nobile Lord convenne che le cose andavano in Napoli molto zoppicando, e che vi erano almeno in quel tempo ventimila prigionieri politici. (*sentite sentite*). Fu allora che l'onorevole membro per Taunton chiese ulteriori documenti.

Il Sotto-Segretario disse che quei documenti erano stati ricevuti, ma ricusò di presentarli. Ora accettando la dichiarazione dell'onorevole gentiluomo, cioè che il Parlamento ed il paese aveano il dritto di conoscere tali documenti, mi veggo obbligato, come membro indipendente, a riferire alla Camera fatti che sono avvenuti innanzi a' miei occhi, e su quali mi asterrò di fare alcun commento. Io opino che il Governo di Vittorio Emmanuele debba essere giudicato a seconda dei principii che professa; ricordatevi che esso facea appello alle simpatie della libera Inghilterra quando disse voler far cessare il dispotismo, facendogli succedere un sistema di libertà. (*Sentite, sentite*). Innanzi di procedere oltre devo far cenno di un fatto personale.

L'onorevole preopinante disse, che dal lato dell'opposizione qualsivoglia attacco contro il popolo e Governo italiano veniva sempre accolto con fragorosi applausi. In verità non posso rispondere per gli onorevoli gentiluomini che mi siedono a lato, parlo solo per conto mio, e posso affermare che tutti sanno quante fossero state le mie simpatie per la guerra d'Italia, che condusse alla sua libertà ed indipendenza (*applausi*).

Queste mie simpatie, mi vennero persino avversate dai miei amici politici. Ricordatevi che all'annunzio delle vittorie francesi, vi erano appena dodici uomini in Londra, che ne sentissero gelosia, e però divennero meno ardenti fautori della causa dell'Indipendenza Italiana, temendo i risultati delle vittorie francesi. (*sentite sentite*). Ma non io, che non ne ebbi nè gelosie nè timori (*sentite*). Ciò non toglie che non posso tacere di quei fatti che sono passati sotto ai miei occhi, credo anzi che la Camera ne debba essere informata.

Richiamerò la vostra attenzione su quattro punti. 1.° Se esiste adesso nel regno napoletano un sistema di spionaggio personale e domestico; 2.° se esiste, o negli stati napoletani, o in Genova, in Firenze, Milano, e Bologna, libertà di stampa. Inoltre domanderò alla Camera se in Italia si trova quella libertà personale, di cui l'onorevole gentiluomo avea parlato; e finalmente chiamerò la vostra attenzione sullo stato delle prigioni, che è l'argomento che mi valse di essere interpellato dall'onorevole mio contraddittore.

In primo luogo il sistema dello spionaggio è condotto innanzi nella stessa maniera, e con i medesimi agenti come lo era sotto il regime borbonico. Non sono soltanto uomini di bassa condizione, coloro che vengono spiati quali incitatori del brigantaggio, ma uomini di ragguardevole nascita e di buona educazione. Uomini i quali furono perseguitati sotto Ferdinando e Francesco II. e sono spionati solamente perchè fra gli oppositori del governo, senza voler per questo rovesciare la dinastia.

Ho in pronto i loro nomi, e l'onorevole gentiluomo, il nobile Lord Palmerston, o chicchessia de' suoi colleghi, può esserne messo a parte, ma io non oso palesarli alla Camera, avuto riguardo al sistema del paterno governo italiano (*applausi*) paterno nel senso che non spoglia materialmente i suoi sudditi (*risa ed applausi*).

Provvedo meglio alla loro salvezza palesandoli solo all'onorevole gentiluomo e i suoi colleghi (*applausi*). Il sistema degli arresti arbitrari è così ben conosciuto che non fa mestieri intrattenerne la Camera. Vi fu detto, che in Italia esiste un sol partito, che non vi erano nè borbonici, nè murattisti, nè repubblicani, un solo era il grido « L'Italia unita sotto Vittorio Emmanuele ». Se ciò è così, la crudeltà del Governo è meno scusabile. Ogni settimana inoffensivi cittadini vengono cacciati fuori i loro letti dalla polizia nella notte, e gettati nelle prigioni che in Inghilterra non servirebbero all'uso delle mandre, ed ivi giacciono per mesi, per anni senza essere giudicati od interrogati (1) (*applausi*). Fui in Napoli circa due

(1) Il deputato Ferrari ai 18 Decembre in Parlamento disse: « Chi può « esser salvo, se il governo si è arrogato il dritto d'indagare il cuore dei suoi « cittadini.

Il Deputato Ricciardi dopo aver deplorato il dispotismo dal quale erano

mesi fa, ed avea sperato che lo stato delle cose fosse migliorato, dacchè partii, ma ho saputo che la scorsa settimana la polizia ha arrestato dugento individui, uomini, donne, e fanciulli, che furono gettati nella prigione senza saperne il motivo, ma poi essendosi diretti alle autorità, fu detto ch' eran sospetti di simpatizzare coi briganti (*sentite*). E per tale incerta accusa un libero governo li gettava in un' infame prigione (*sentite sentite*). Tocco il secondo punto con diffidenza, giacchè le informazioni del ministro sono affatto in opposizione colle mie.

L'onorevole gentiluomo ha detto, che il popolo italiano godeva compiutamente la libertà di stampa (1). Ora alla Camera forse piacerà conoscere quale è il sistema adottato negli Stati Napoletani colla stampa. Ogni mattina ogni giornale, prima della pubblicazione, deve essere spedito ad un impiegato che si chiama il Questore! Quell' uomo deve percorrere quei giornali, (e merita in questo compassione, per la gran fatica che gli viene affidata) egli non consulta nessuno, ma sulla sua propria responsabilità sequestra e confisca un giornale, e questa si chiama libertà di stampa. Questo è in contradizione collo Statuto di Carlo Alberto, che è la legge dalla quale gl' Italiani si suppone che sieno retti. Ma per dimostrarvi che il Questore non oltrepassa i limiti della sua autorità, vi leggerò una Circolare diretta dal signor Peruzzi a tutt' i Prefetti.

In Italia se voi fate qualche osservazione su qualunque atto del Governo, se vi fate a dire p. e., come il Cancelliere dello Scacchiere così eloquentemente ha fatto nel presentare il suo budget, che le finanze italiane andavano in ruina, voi sareste immediatamente tacciato di simpatizzare co' briganti o con i reazionari. Con ciò vi prepare alla lettura di un brano della Circolare.

Il signor Peruzzi incomincia dicendo, che quando talune persone bramano minare le fondamenta della unità d' Italia, ed hanno simpatie borboniche o tendenza reazionaria, è necessario che « la sorveglianza sia attiva, ed energica la repressione sui giornali » (*applausi*). Queste sono le distinte parole, colle quali il Ministro Peruzzi

dominate le provincie meridionali disse « Io desidero di esser sicuro che allontanandomi da queste mura non sia preso da un gendarme, e condotto in prigione.

(1) Il valente e bene informato corrispondente del Times, in una lettera da Torino con la quale intende di difendere il Governo italiano, pienamente ammette i tre punti che colà sono stabiliti contro la libertà della stampa, cioè prima i frequenti sequestri dei giornali politici, secondo l'assoluto potere di cui è investita la polizia, terzo la censura preventiva per la quale ogni numero di un giornale deve essere comunicato alle autorità prima della publicazione, misura di violenza, alla quale il governo imperiale giammai si è permesso ricorrere. Nell'appendice è dato una nota dei nomi dei giornali sequestrati recentemente.

avea ordinato ai prefetti di venir meno alle leggi del paese. Ecco le sue parole:

« Benchè alla legge sola si appartenga sorvegliare e reprimere la stampa, pure gli agenti di polizia non debbano rimanere del tutto inattivi (*Udite udite*) al contrario bisogna che ognuno aiuti l'altro nel cerchio delle sue attribuzioni. »

Ciò significa che fa mestieri spingere innanzi un'attiva sorveglianza, ed una energica e costante repressione (*sentite, sentite*). Io ho preso questi ragguagli dai giornali ufficiali che annunziavano trionfaimente che giustizia venne fatta di questi inoffensivi periodici. Nè questo sistema è solamente esercitato in Napoli, nè può dirsi che non sia di bel nuovo messo in pratica, anzi citerò alcuni fatti avvenuti dopo la mia partenza d'Italia. Ora è un mese in Firenze il giornale *La Nuova Europa* fu incriminato quattro volte in nove giorni, e l'editore ebbe a pagare una grossa multa, e venne imprigionato per tre mesi. Il giorno seguente *La Campana del Popolo*, periodico liberale, cadde sotto gli artigli del questore (*sentite, sentite*). Ciò avvenne in Firenze, non in Napoli. Passo oltre. In Lombardia, che si è sottratta al giogo straniero, e che serba riconoscenza pel governo liberatore, ebbene in Lombardia *La Perseveranza* di Milano (1) uno dei migliori giornali d'Italia, l'organo della

(1) 27 Marzo — l'Unità Italiana fu sequestrata poiche publicò le opinioni esposte da Viscouti Venosta ora Ministro dagli Affari Esteri.

Il giorno appresso l'Unità Italiana publicò il seguente comunicato. —
« Ieri il nostro numero 86 fu sequestrato. Desso contiene una nobile, e leale
« dichiarazione di principii republicani firmata dall'attuale Ministro degli Af-
« fari Esteri Cav. Visconti Venosta. Noi conosceremo questa sera se il nostro
« gerente ha per suo compagno di carcere S. E. il Ministro degli Affari Esteri! »

Quando ciò fu publicato, inavvertentemente fu posto il nome della *Perseveranza* in luogo di quello della *Unità Italiana.*

L'inavvertenza era chiara, e derivava da un errore in cui s'incorse riunendo gli appunti del discorso.

Il vero si è che un giornale fu sequestrato a Milano il 27 Marzo poichè aveva riprodotto le opinioni republicane del presente Ministro degli Affari Esteri publicandone degli Estratti. Questo è il fatto. L'unità Italiana fu sequestrata il 27 Marzo a Milano, poichè aveva riprodotte le opinioni republicane del presente Ministro degli Affari Esteri.

L'Armonia di Torino mostra chiaramente colle seguenti parole che l'editore della Perseveranza era stata informata che nell'avere io nominato quel giornale era uno sbaglio, e che il fatto del sequestro di un giornale di Milano in un tale giorno era vero.

» Il Times intanto deduce che Lord Lennox fosse stato male informato,
» Lord Lennox fu benissimo informato e la Perseveranza che affetta ignoranza,
» sa benissimo che il Nobile Lord dice la Verità, e che un giornale l'Unità
» Italiana fu sequestrato a Milano il 27 Marzo per aver ripublicato una *Dichia-*
« *razione Politica* del presente Segretario di Stato degli Affari Esteri del Regno
» d'Italia.»

vecchia aristocrazia milanese, fu incriminato il 27 dello scorso mese, e sapete perchè?

Certamente il nuovo Lord dello Ammiragliato, l'onorevole membro per Halifax (il signor Stansfeld) sentirebbe accrescere le sue simpatie per l' Italia *(applausi e risa)* quando sapesse, che la Perseveranza incontrò un inatteso destino, poichè avea ripubblicato in una delle sue colonne dei brani di uno scritto e colla firma del presente Ministro degli Esteri del Governo Italiano *(sentite sentite)*. Per questa cagione uno de' più rispettabili giornali italiani fu incriminato, e non gli fu concesso di circolare in quel giorno *(sentite, sentite)*.

Dalla Lombardia vengo a parlare delle Romagne, ultimamente riscattate dal giogo Pontificale, che fu descritto di essere detestato dalla popolazione, che si diceva guardare con riconoscenza al Salvatore della libertà *(sentite sentite e risa)*. L' Eco di Bologna esisteva da due anni, e sembra essere di valida costituzione, poichè in quell' intervallo fu soppresso 24 volte *(sentite sentite e risa)* dal che apparisce che in Bologna deve esserci un numero considerevole di editori, perchè mentre il foglio era stato soppresso 24 volte, il povero editore era stato condannato a quattro anni di prigionia e multato con 7000 franchi *(sentite sentite e risa)*. Gli onorevoli membri e partigiani dell' unità d' Italia dovrebbero osservare che un giornale era stato soppresso in Milano per aver riprodotto un articolo permesso in Napoli, che un altro era stato soppresso in Bologna per averne riprodotto un altro di Milano, e da questi fatti essi si accorgeranno quanto fosse completa questa unità italiana *(sentite sentite e risa)*. Lo sventurato editore, di cui ho fatto parola, fu trattato in questa guisa per riprodurre un articolo di un giornale Piemontese. Ma l' Eco di Bologna non è il solo giornale che incorse in tali rigori. Nelle ultime tre settimane il Contemporaneo (1) di Firenze era stato soppresso, poichè in quello ora libero paese l' editore avea estratto da un foglio di Torino una mozione sullo stato d' Italia fatta nella Camera dei Pari dal Marchese di Normamby *(sentite sentite e risa)*. È questa la libertà di cui l'onorevole gentiluomo è così soddisfatto *(applausi)*. Ed ora avendo provato, che la libertà della stampa non esiste in alcuna di queste tre annesse province, vi parlerò di Napoli.

In quella Città negli ultimi tre anni 27 giornali sono stati dalla Polizia soppressi. *Napoli* e *Torino* ebbe 17 numeri incriminati tra

(1) Quando questo discorso fu publicato la parola « Contemporaneo » fu inavvertentemente posta in luogo di quella di « Monitore ».

Il numero 33 dello sventurato *Monitore* fu sequestrato per aver riprodotto degli estratti di Lord Normamby che il *Piemonte* e l'*Armonia* di Torino, lo *Stendardo* di Genova, ed il *Contemporaneo* di Firenze avevano publicato senza che per ciò fossero stati sequestrati.

50; *Macchiavelli* 5 entro 11; e l' *Aurora* 10 fra 19 (*sentite sentite*). Non mai nel più feroci tempi della Repubblica francese, o dopo il colpo di stato si adoperò simile bavaglio per la stampa, come si è fatto in Napoli entro il periodo di cui sto parlando (*applausi*).

L'onorevole membro non serve che tentenni il capo, se non gli basta ciò che ho detto, mi affretterò a fornirgli altri esempi. Dei giornali soppressi a Napoli due non erano periti nel modo ordinario. Essi lo furono come a Londra direbbe un giurato, morti per violenza (*risa*). Il *Napoli* era un giornale, che, stando all'autorità dei più caldi partigiani dell'unità, era scritto con senno, ed era rispettoso della legge e della dinastia. In quel periodico si discutevano tra gli altri argomenti materie finanziere; or bene per mostrarvi in qual modo si amministra la giustizia nelle provincie meridionali, vi dirò che agli 8 gennaio l'uffizio nel quale questo foglio veniva pubblicato fu assalito alle 11 del mattino da un accozzaglia di dugento persone, ch'entrarono con violenza, ruppero i torchi, lacerarono i giornali, sparpagliarono i caratteri, e minacciarono l'editore se mai pubblicasse un altro numero del suo giornale (*sentite, sentite*). L'editore promise di ubbidire, ma non ubbidì. Egli ricorse al Governo, e gli domandò un carabiniere per proteggerlo da ulteriori oltraggi.

Il Governo gli diede una risposta evasiva. Ai 18 di gennaio nella casa privata d'un amico quest'uomo energico pubblicò ciò ch'egli chiamò sua finale protesta, nella quale non fece uso certamente del più dolce linguaggio, nel descrivere il trattamento che avea ricevuto. Il giorno seguente, o quattro o cinque giorni dopo, due uomini vennero alla sua porta, non come accade in Irlanda, con lettere minacciose, o col volto annerito (*risa*) ma senza celarsi e con dissinvoltura minacciarono l'editore signor Ventimiglia di pugnalarlo, se mai egli pubblicasse un altro numero del suo giornale (*sentite sentite*). Egli allora ricorse all'autorità, e chiese di esser protetto contro tale minaccia. Quale fu la risposta?

Fu spedito mandato di arresto contro il gerente. (*Sentite sentite*). La protesta fu trovata sleale, ed il Governo così veniva a sancire le minacce di quegli assassini. (*Sentite sentite*). Un altro giornale comparve, e lo sfortunato editore ebbe a subire altre violenze. Io non annoierò la Camera ulteriormente intorno alla stampa, e passerò a parlare della libertà personale nello stato Napoletano *(Sentite sentite)*. Quando io giunsi in Napoli era partigiano caldissimo del Governo di V. Emmanuele, quivi m'incontrai con un Signore membro del Parlamento di Torino (1) che parlava corrente-

(1) Da una recente discussione del Parlamento di Torino sembra che il gentiluomo a cui si allude, il Signor Dassi, benchè eletto Deputato non fosse

mente l'inglese, il che mi fu di gran vantaggio. Andammo insieme nelle prigioni, avendovi egli libero ingresso, per la sua posizione, ed io aveva anche un ordine del generale la Marmora, della cui cortesia non posso lodarmi abbastanza. Ebbene appena lasciai il territorio napoletano, che comparvero ne'giornali italiani degli attacchi contro il gentiluomo che avea visitato le prigioni con un Lord inglese, e fu detto che dovea essere inimico del Governo. Tante furono le noje che ebbe a soffrire, che egli mi scrisse dimandandomi di riferire le circostanze che avevano accompagnata la nostra visita nelle prigioni, visita che non avea nulla di sleale. Ora io come membro di questa Camera giuro sul mio onore che il mio accompagnatore, non mai pronunziò una sola parola contro il Governo di Vittorio Emmanuele, e ch'il suo odio contro i Borboni superava (se è possibile) quello del Sotto-Segretario per gli Esteri. (*sentite sentite*) Ebbene, quale ne fu la conseguenza? Gli attacchi ne'giornali continuarono, ed egli ricusò rispondervi. Ma, a mia grande sorpresa, ho ricevuto una novella che potea a stento credere. Essa fu, ch'il membro del parlamento di Torino, per avere accompagnato un suo compagno del Parlamento Inglese, per vedere le prigioni di Napoli, non solamente era incorso nella censura del Governo, e della stampa officiosa, ma era citato innanzi ad un giudice per rispondere all'accusa di cospirare contro il Governo. (*sentite sentite*). Vi confesso, che quando ricevetti tale annunzio mi parve una burla.

Dimandai a me stesso, « perchè dovesse quell'uomo essere tormentato per aver fatto un semplice atto di cortesia verso uno straniero »? Ma subito seppi quale fu in fatto.

Un'incubo conturba il Governo italiano, così amato dal suo popolo, l'incubo del Marchese di Normamby! *(Riso)*. La seconda dimanda fatta negli interrogatorii, fu se « Lord Lennox era parente di Lord Normamby? (*fragorose risa*). Quella dimanda fu ripetuta due volte, ma la persona, cui era diretta, non potè rispondere. Però io dal mio posto nella Camera de' Comuni risponderò al timido giudice che una delle poche famiglie dei pari inglesi, alla quale non ho l'onore di essere parente, è quella del Marchese Normamby *(Risa ed applausi)*. La seconda dimanda di quel giudice che serve ad un Governo che così altamente rispetta la libertà di discussione e la libertà della stampa fu; potete voi dirmi se questo Lord Tory fece la conoscenza del Ventimiglia, l'editore del *Napoli*? E questo sospetto fece correre il rischio al Ventimiglia di essere imprigionato, dopo le minacce di cui vi ho tenuta parola.

stato ricevuto nel Parlamento. Non si può comprendere come il dritto di sedere o non sedere nel Parlamento di Torino, possa far cangiare la natura dei fatti.

Avendo esposto alla Camera le condizioni del napoletano per ciò che riguarda la libertà personale, della stampa, e della discussione, e per ciò che riguarda lo spionaggio, ora me ne appello a voi, o Signori, e mi auguro che la mia voce si farà strada nel paese, e che impedirà che gl' inglesi si lascino abbindolare dal Sotto Segretario degli affari esteri che l'anno scorso diceva:

« Un cambiamento che ha in tre anni trasformato, per così dire, la vita di un popolo, un cambiamento che lo ha innalzato dall' abisso della tirannide al più compiuto godimento della libertà, un cambiamento che contrasta col passato, come lo splendido raggio del sole colle tenebre della notte » (*risa ed applausi*).

Dimando alla Camera, se lo stato delle cose che ho descritto, dà pruova dell' esistenza di quel raggio splendido, al quale l' onorevole gentiluomo avea fatto sì eloquentemente allusione (*sentite*, *risa*). Prima di procedere al secondo punto debbo ricordare alla Camera, che l'onorevole gentiluomo parlò con poco rispetto dell'onorevole Baronetto, membro per Dundalk, soltanto per aver parlato del Conte Christen, che era stato ritenuto prigioniero sei mesi senza essere stato interrogato. Ebbene riferirò altri casi di peggior natura; convinto della responsabilità che pesa su chi si fa a raccontare simili fatti, qualora non fossero veri.

Ma sono passati sotto i miei occhi ed impegno il mio onore che sono veri (*applausi*). Ripeto di nuovo che la prima volta che visitai Napoli, dopo la formazione del Regno d' Italia, vi andai come ardente sostenitore di Vittorio Emmanuele; ma non vi era stato più di sei giorni, quando un gentiluomo di alta distinzione nel paese nativo, ed egualmente eminente nel paese di sua adoziane, mi domandò se mi piacesse di visitare le priginni in una delle quali vedrei l' infelice Signor Bishop; vi andai e lo vidi di fatto e posso assicurare l'onorevole Sotto-Segretario che nulla vidi che meritasse biasimo pel trattamento dei giudicati e dei condannati che si trovano in S. Maria Apparente; ma son dolente di non poter dire lo stesso in ordine ai prigionieri che non erano stati ancora giudicati. Uno di questi chiamato Blumenthal, il quale parlava francese correntemente, mi disse, che sebbene sembrava fosse sospetto di essere intrigato in qualche movimento rivoluzionario, egli era stato 19 mesi nella sua stanza, senza essere stato giudicato, e neppure interrogato. (*Sentite-sentite*) Il povero uomo era rassegnato. Nel lasciare la stanza di quel prigioniero, altri prigionieri spinti da un segreto instinto di far conoscere le loro sventure ci attorniarono e sclamarono in Italiano. Perchè, perchè noi siamo in prigione ? perchè non siamo giudicati ? (*Sentite sentite*) Pregai allora il mio compagno, di chiedere al custode il significato di quelle parole. Debbo rendere giustizia a questo ed a tutti gli altri custodi, perchè animati da sentimenti filantropici. (*applausi*) Il custode cui più parti-

colarmente mi rivolsi, disse non polermi rispondere, avendo in consegna ottantatre prigionieri, i quali mai non erano stati giudicati, ed una metà neppure interrogati, formalità che corrisponde presso di noi alla presentazione innanzi al magistrato (*sentite*).

Forse la camera crederà che questi 83 infelici fossero dotati di ricchezza ed intelligenza, che potessero mettersi alla testa di una rivoluzione pericolosa per un governo che ha per base l'amore dei popoli? (*sentite sentite*).

Al contrario i più di loro erano cenciosi vecchi appoggiati sulle grucce (1) avendo l'apparenza di poveri infelici, che erano soltanto capaci di finire i loro giorni in un asilo di povertà. Parlare di tali nemici, come cospiratori pericolosi pel Governo e per la persona di S. M. il Re d'Italia, mi sembra un'assurdo (*Sentite-sentite*).

Nel lasciare la prigione il distinto gentiluomo, che mi accompagnava, disse « questo è veramente ingiusto, io sono un italiano, un vero italiano! Ma questo è male, e dobbiamo iscrivere i nostri nomi a tal' effetto nel libro de' visitatori » Gli soggiunsi, sarebbe una gran libertà per uno straniero, ma il mio compagno rispose « oh! no... Tutt' altro che libertà »

Allora scrivemmo nel libro una protesta con questo scopo. Dopo aver riconosciuto la cortesia del custode, e le buone condizioni della prigione. (*Layard interrompe.* Leggete tutto) ma non ne ho meco l'originale, ora, ve lo ripeto, una formale dichiarazione della cortesia del custode, e della buona condizione in generale della prigione (*Sentite-sentite—proseguite*). Questa è la protesta che scrivemmo nel libro per ciò che ricordo.

« Il sottoscritto non può far di meno di esprimere quanto sia dispiacevole che diversi prigionieri sieno stati detenuti per mesi, senza essere stati giudicati, tanto più che essi hanno assicurato il sottoscritto, che non furono ancora interrogati, e ignorano la natura della loro colpa. ». Ciò fu trasmesso al Governo di Torino. Quando lasciai la prigione un'incertezza s'impossessò della mia mente, ed incominciai ad avere de' dubbii intorno a questo bello stato di libertà, ed armonia tra popolo e governo di cui avea tanto inteso

(1) Fra i prigionieri vi erano i seguenti soggetti: —

Giovanni Mazul in prigione da due anni, vecchissimo, canuto e sdentato.

Nunzio Viterolo imprigionato da diciotto mesi, vecchio di 63 anni curvo e di miserabile aspetto, era stato interrogato, ma non giudicato, nè conoscea ciò che avea fatto.

Molti altri prigionieri egualmente miserabili si affollavano intorno a me per dare i loro nomi, ma non vi era il tempo da scrivere.

Il custode deplorava il sistema d'imprigionare senza giudizio, e di associare i rei convinti con i sospetti. Egli riceve ogni giorno moltissime petizioni dai prigionieri affinchè fossero giudicati, e le manda a Torino, e ad esse non si risponde.

parlare. (*Sentite-sentite*) Allora andai dal Generale la Marmora, ed ottenni il permesso di visitare le altre prigioni. L'altra che visitai fu quella chiamata la Concordia, principalmente zeppa di persone imprigionate per debiti. Trovai quest'infelici passeggiando nella prigione, ed in mezzo ad essi vi erano due condannati uno de' quali espiava la prigionia a vita per omicidio, e l'altro condannato a diciotto anni come falsario. Chiamo la speciale attenzione del Cancelliere dello Scacchiere, poichè egli avea specialmente denunziato l'abbominio di costringere i prigionieri politici a confondersi con uomini convinti di gravi misfatti (*sentite sentite*). Tra i prigionieri vi stava un vescovo cattolico romano, e cinque preti, i quali erano stati cacciati fuori de' loro letti un mese fa, e gettati in questa prigione, stando alla rinfusa con i debitori e con i condannati, senza sapere il perchè ed il come! (*sentite sentite*) (1). Taluni gentiluomini intorno a me non simpatizzeranno molto forse con vescovi e preti cattolici, ma voi, o signori, siete abbastanza Inglesi per simpatizzare con chicchessia, quando soffre ingiustamente, sia prete, sia secolare (*sentite sentite*) Mischiato cogli altri vi era un uomo, il qual' era stato imprigionato quasi da due anni, cioè 22 mesi. Era un vecchio di circa settanta anni, curvo per l' età, e condannato al meschino cibo della prigione, un pasto al giorno, e solamente acqua a bere. Egli si lagnava, prevedendo vicina la sua morte. La seconda prigione certamente non era fatta per dissipare i miei dubbi. La terza prigione fu S. Maria Agnone, la prigione delle donne, e realmente se non fosse per la gravità del soggetto, sarei tentato di dimandare alla Camera di unirsi meco per ridere di ciò che ho visto.

Una parte di queste donne stava là rinchiusa per le sue simpatie politiche (2). Tra queste donne, che erano contentissime di vedere fra loro un Lord inglese, (*risa prolungate*) il caso più ridicolo era quello di tre sventurate sorelle Francesca, Carolina e Raffaella Avitabile, che erano in prigione da 22 mesi, da quanto appariva dall' interrogatorio (subito dopo dodici mesi) per sospetto di aver fatta sventolare una bandiera borbonica alla loro finestra. La prima, ch'era la più intelligente delle tre, corresse la sorella, dicendo: Ma non era una bandiera borbonica, era un lenzuolo che avevamo messo al balcone per asciugarsi (*risa*). Ecco le condizioni della legge e della giustizia in Napoli. Ho una lunga lista di donne nè interrogate, nè giudicate, che stavano confuse con altre raccolte nelle vie, e di osceni costumi (*applausi*). L'altra prigione che visitai fu quella di Salerno, ed il custode fu egualmente cortese, quando seppe lo scopo della visita; mi dette il benvenuto, speran-

(1) Monsignor Sodo, Padre Mancinelli ed altri.
(2) Da ciò che mi poteva indicare il numero delle voci, erano dieci.

do che la mia visita avesse prodotto qualche vantaggio, ma mi soggiunse, che credeva giusto di avvertirmi che in quella prigione, fatta per 600, ve ne erano 1359, e questo cumulo di uomini stivati aveva prodotto un forte tifo, che nella settimana prima aveva cagionata la morte del medico, e del guardiano. Tra i prigionieri della prima stanza, vi stavano 8 o 9 preti e 14 secolari per sospetti politici, e stivati con 10 a 12 condannati per delitti comuni. Nella seguente stanza vi erano 157 prigionieri in gran parte non giudicati, ove giacevano la notte e il giorno, ad eccezione di un brevissimo spazio di tempo in cui potevano passeggiare in un infelice cortile, e questi 157 ignoravano la cagione della loro prigionia (*sentite-sentite*). Per mostrare che nulla è immutato nel sistema che il signor *Gladstone* denunziava con tanta eloquenza, dirò che in quella medesima stanza si trovava un assassino condannato a morte, e che doveva subire la pena estrema nel corso della settimana (*sentite-sentite*). Nell'altra stanza vi erano 230 prigionieri. Per descrivere, lo squallore ed il sudiciume in cui erano quelli immersi, farebbe mestieri di maggiore eloquenza che non è la mia. Tra questi prigionieri ve ne erano di varie classi. Ufficiali di guardie nazionali condannati vivi in quel sepolcro, per aver obbedito alla voce del Generale Garibaldi, preti, secolari, tutti in miserevoli condizioni. Un' uomo canuto era argomento di tristezza. Vi erano di quelli che per la lunga dimora portavano logore le vesti, anzi quasi nudi al punto di non potersi alzare dal loro posto per implorare dai forestieri pietà e intercessione in loro favore. Letteralmente mancavano di calzoni, di scarpe, e di calzette, non avendo che una lacera giacchetta che faceva le veci della camicia. Era vista pietosa, il puzzo era orribile benchè fossimo in gennaio, e che sarà oggi? (*sentite*). Il loro nudrimento non lo daremmo alle bestie in Inghilterra. Gettai un pezzo del loro pane per terra e lo calpestai, ma era così duro, che il mio piede non lo potette spezzare.

L' altro sito che visitai era stato visitato dal signor *Gladstone*, e dal medesimo accuratamente definito « come un macello ». Era la Vicaria, prigione situata nella più insalubre parte di Napoli, nella quale, ad onta che fosse calcolata per 600 carcerati, pure vi erano stivati 1,200. In questa prigione vi erano cinque stanze, l'una appresso l' altra. Vi stavano soltanto quattordici carcerieri per la totalità di questi 1,200 prigionieri; e quando il Console Generale signor *Bonham* si permise di scrivere in un dispaccio, che gli abusi nella prigione erano dovuti alla crudeltà di taluni vecchi carcerieri borbonici emetteva un giudizio, che io non esito un momento a contradire (*sentite*). Era così scarso il numero dei carcerieri, che l'infelice custode mi disse: « Sarò fortunato se voi potrete fare qualche cosa di buono (*sentite sentite*); poichè io non lascio mai mia

moglie la mattina senza dirle, che la sera mi possono portare a casa ammazzato ».

De' 1,200 prigionieri, 850 erano stretti in cinque stanze, senza porte, ma con cancelli di ferro, ed i miasmi si spandevano da una stanza all'altra. Nel momento che entrai nella prima stanza, fui assediato da suppliche, ed i pianti furono così unanimi che con difficoltà potei svincolarmi. Indi vidi l'intera prigione che guarda nel cortile, e se l'onorevolissimo gentiluomo volesse farmi cosa grata, con suo permesso, gli racconterò ciò che accadde. Pregai il custode di raccomandare ai carcerati di non assediarmi con le loro suppliche, non potendo io nulla fare per essi, essendo semplicemente forestiere, perciò avrebbero inutilmente contristato il mio spirito; ma quando seppero che io era un inglese, credettero che un Nume tutelare fosse disceso per riscattarli dalla più iniqua e più scellerata delle oppressioni (*sentite sentite*). Il sig. *Gladstone* era così bene conosciuto da loro che pensarono che un inglese nel 1862 potesse fare lo stesso che un' altro inglese nel 1851. Poco conoscevano la differenza tra i due membri, tra il Cancelliere dello Scacchiere e me (*sentite sentite*). La vista che mi si offerì nel cortile, non s' incontra sì di leggieri. I carcerati si spingevano verso di me con grida pietose, con occhi infiammati e colle braccia sporte; somigliavano ai torturati quali ce li descrive Dante nel suo inferno (1) (*sentite sentite*). L'ultima prigione, di cui debbo far parola, fu Nisida, che racchiude il Conte Christen, il signor Caracciolo ed il signor de Luca. Erano, io credo, giustamente convinti di cospirazione contro il Governo, ma non erano di quelli, che non scuserò mai, perchè spingono innanzi gli uomini di coraggio, mentre poi essi si pongono in sicurezza. Nella stessa prigione vidi da 40 a 50 bellissimi giovani, vestiti di rosso e verde, con robuste braccia; ma quelle braccia erano incatenate! Eglino aveano commesso il grave delitto di aver disertato dall' armata di Vittorio Emmanuele, e prestato ascolto alla voce del bravo ed onesto Garibaldi (*applausi*). Ma sebbene detestabile il delitto di slealtà, e degno di abborrimento, perchè ruppero il loro giuramento, pure deve ricordarsi, che se mai un uomo è tenuto a mitigare la giustizia colla clemenza, quest' uomo è Vittorio Emmanuele (*applausi*). In una prigione angusta, stretta, e miserabilissima, con pavimento di pietre, quattro lettiere di ferro senza un tavolo, e senza un libro per confortare la loro solitudine, vi stavano quattro uomini, incatenati due a due con pesantissimi ferri. Sebbene fosse difficile, pure riconobbi in due di essi il Conte Christen ed il si-

(1) Vedete il canto 3.° dell' Inferno v. 21 che comincia:
Quivi sospiri, pianti ed alti guai
Risonavan per l' aer senza stelle,
Perchè io al cominciar ne lagrimai.

gnor Caracciolo. Il Conte Christeu mi fece segno di andare verso di lui e disse « Milord, io apprezzo le vostre sensibilità. Mi accorgo che sentite pietà di me, ma abbiatela piuttosto per coloro che degradono il nome della libertà coi trattamenti che soffro » *(applausi)*. Il signor de Luca era del pari incatenato con un malfattore, il quale era stato condannato per furti ed omicidi. Vi stava un gentiluomo italiano, la cui disgrazia fu di esser avverso al Governo Italiano, ed il cui delitto di cospirare contro di esso, incatenato col più volgare assassino! Contro tale sistema non posso non protestare *(sentite)*. Che m' importa se tali orrendi fatti hanno luogo sotto il despotismo di un Borbone, o sotto il pseudo-liberalismo di un Vittorio Emmanuele?..L' Italia principalmente dovette la sua esistenza alla protezione inglese, e nel nome dell' Inghilterra debbo denunziare alla Commissione tali barbare atrocità, che disonorano quella nostra protezione (*lunghi applausi*). Conversai con taluni dei prigionieri i quali aspettavano il loro giudizio, e mentre l' uno diceva. « Se noi solamente sapessimo che la nostra condanna fosse per 10 anni, ogni giorno che passasse, farebbe avvicinare la stella della libertà. Ma ora non ci resta che la disperazione. « Altri soggiungeva ». Se noi soltanto sapessimo che la nostra condanna è a vita, non saremmo cullati da vane speranze *(sentite sentite)*. Spero che il Cancelliere dello Scacchiere eserciterà la sua influenza sul Governo, del quale è un membro così distinto per porre termine a questo stato di cose *(sentite sentite)*.

I balzelli sono aumentati in tale estensione in Napoli, che sono meno produttivi di prima, non ostante l'aumento del 10 per 100 (1). Il debito nazionale si è accresciuto sei volte, e la sicurezza per la vita e la proprietà è diminuita. Io spero che non ho detto niente che possa of_

(1) La carta bollata era al minimo del 3 sopra un massimo di 12 grana. Ora è ad un minimo di 13 e corre a 58 grana ed ancora più.

Sella dice. Da ciò bisogna dedurre che questa diminuzione nei proventi delle Dogane è dispiacevolissima, non solo perchè non ha realizzato i calcoli del mio predecessore, ma ancora perchè ci troviamo al disotto della somma anticipata pel 1861 in proporzione del 11 per 100.

A proposito dell'incremento delle tasse, Sella dice « Bisogna confessare che la differenza tra i miei calcoli ed i prodotti è stata molto più grande di quella che io credeva, poichè l' introito derivato dallo incremento delle tasse è stato *minore* di quello che s' aveva prima che la tariffa si fosse alzata ».

È incredibile che il Generale Bixio facesse quel celebre discorso, di cui un estratto fu citato da Caveodiph Beotinck nella seduta dell' 8 maggio. Desso è così concepito.

« Nel sud del regno *un sistema di sangue* è stato inaugurato, al quale bisogna porre un termine (applausi). Non è col versare il sangue che l' ordine può essere stabilito (ascoltate). Non è giusto che nelle provincie meridionali ogni uomo che porta un uniforme, possa credere di avere il dritto di uccidere impunemente chiunque non lo porta.

fendere alcuno. Parlo onestamente e coscienziosamente con dolore, ma senza sdegno. Parlo perchè se un tale stato di cose continui, se il nostro Governo non lo faccia cessare, dando saggi consigli al Piemonte, esso condurrà alle più gravi complicazioni europee *(applausi)*. Sulle frontiere dell' Italia vi è una grande potenza militare. Quella potenza ha fatto molto per la gratitudine del popolo italiano. Quella gran nazione ed il suo capo non soffriranno sulla loro frontiera un paese in aperta rivoluzione. Io non ho mai sospettato dell' Imperatore dei francesi. Credo anzi che sia il più vero e migliore alleato, che questo paese mai possa avere *(applausi)*. Ma l' Inghilterra deve ricordare che se col silenzio, col nascondere i fatti, col covrire con un implastro la cancrenosa ulcera, si dà materia in Italia per andare dal male al peggio, potrebbe accadere che un popolo misero, sopraccaricato da tasse, di oppressioni e crudeltà, si rivolga a quella forte potenza e le dicesse: « Salvaci dall'anarchia, ristora il nostro commercio, dacci di nuovo la libertà e la pace ».

E se il dominio napoletano cadesse sotto un protettorato francese, nè il nobile Lord alla testa del Governo, nè il nobile Lord per gli esteri, nè il nobile membro il sotto Segretario potrebbe disapprovare un tale avvenimento *(applausi)*. Queste osservazioni probabilmente mi tireranno addosso impopolarità *(no no)* Ma ripeto che parlo con dolore non con ira *(applausi)*. Accoglierò con gioia riforme da chicchessia, riforme che potessero ridonare alla più bella di tutte le terre, il possesso della felicità e della libertà, facendo che non rimanesse più in preda del peggiore dei dispotismi, delle più efferate sofferenze *(fragorosi e continuati applausi)*.

Butler Johnstone. Riconosce l'esattezza di qualcheduno dei fatti citati da *Lord Lennox*, ma dice che la responsabilità non deve ricadere sul governo italiano — questo governo lotta contro innumerevoli difficoltà. La situazione è eccezionale — ci bisogna tempo per riformare radicalmente la società. *Gover* — Difende il governo italiano.

Il Signor Bowyer. Il mio onorevole amico affermava che il nobile Lord H. Lennox, quando visitò le prigioni, era circondato da reazionari; ma il nobile Lord stesso rapportò alla Camera, distintamente, che coloro che lo accompagnavano, erano amici del Governo. Ma supposto che fosse stato circondato da reazionari, il mio nobile amico attribuisce loro un potere miracoloso, quello di aver fatto vedere al nobile Lord cose che non esistevano *(sentite)*. Ma il nobile Lord non fece alcun commento, disse quel che vide egli stesso; ed in ordine ai giornali, disse ciò che potea esser provato da documenti officiali. Egli annunziàva alla Camera che vide il Conte Christen ed altri gentiluomini stretti insieme con i malfattori. Quattro gentiluomini, incatenati da pesanti catene, cogli assassini. Ma forse

il mio onorevole amico pretende che *Lord Lennox* vide tutto ciò perchè circondato da reazionari ? Come pure il discorso del Signor *Johnston* che non poteva non piacere al Governo, era un tessuto di sofismi e di assurdità ; nè vale a confutare fatti che il nobile Lord aveva provati , e il Signor *C. Bentinck* avea confermati *(sentite-sentite)*. Il Sotto-Segretario di Stato (il Signor *Layard)* disse cose del Signor *Odo Russell* che neanche i suoi nemici avrebbero detto, quando ci fè sapere *(sentite)* che avendo scritto un dispaccio al Governo di S. M., della verità del quale egli era pienamente convinto, in prosieguo lo ritirò , perchè si era ingannato. *(Sentite-sentite)*. Poteva una più grande disgrazia accadere ad un uomo pubblico ? (*Sentite-sentite)*. Si credette quasi che avesse detto una falsità *(Sentite-sentite)* ma non sono io che lo dico.

Ma la Camera dovrebbe conoscere quel che realmente accadde in quella congiuntura. Il Signor *Odo Russell* fece una relazione contraria all' onore del Generale francese. Cioè che una grande banda di briganti , com' essi chiamano , era partita da Roma con uniformi francesi.

Quella informazione importava una delle due cose, o che il Generale francese agisse realmente, o ch' egli fosse incapace di fare il suo dovere. Il Comandante in Capo francese ne fu informato. Il nobile *Lord* , il Segretario degli Esteri, scrisse un dispaccio a Parigi dolendosi dell' affare , e fu riferito al Comandante in Capo Francese , il quale lo negò; ora io so di certo che il Comandante in Capo francese negava pubblicamente , in una stanza affollata , e nel linguaggio il più virulento, l'informazione ch'il Signor *Odo Russell* avea fatta. La parola usata dal Generale francese fu ch' essa era *une mensogne* ed egli soggiungeva che il Signor *Odo Russell* non era capace di sostenere qualsivoglia pubblico uffizio. Il Signor *Odo Russell* fece le sue scuse al Generale, confessando che si era ingannato.

E tale avvenimento è noto a tutta la società romana. Dimandai già altra volta al signor *Layard* , se la posizione del signor *Odo Russell* era l' istessa che pel passato , e mi si rispose che godeva sempre i favori di tutti, quantunque di ciò ho ragione fondata di dubitare , perchè il *Cardinale Antonelli* ha espressa la sua grande ripugnanza ad aver relazioni ufficiali col signor *Odo Russell* a motivo delle sue simpatie , e della pretesa sua conversazione col S. Padre, di cui ho già parlato in questa Camera; in conseguenza la sua posizione è non quale deve essere quella di un' inviato inglese. Non accuso il signor *Odo Russell* di aver mentito scientemente, ma, come molti altri diplomatici inglesi , si affrettava di scrivere al governo cose che gli potessero essere piacevoli , e conciliarsi così il suo favore. Fu tratto in inganno e venne obbligato a disdirsi.

Tale è nella sua veracità il fatto, ed egli stesso sarà astretto a

convenire che il racconto del signor *Layard* non è in suo vantaggio *(Udite-Udite)*.

Il signor *Layard* non ne avrebbe dovuto far parola, e son dolente che non lo vegga ora al suo posto, perchè sarei pronto a rinfacciarglielo (*Sentite*).

Ma come accadde che il nostro governo si sia mostrato sfavorevole a tutte le dinastie italiane, e specialmente alla borbonica? Ciò accadde perchè i Borboni ci furono dipinti dalla stampa, e specialmente dal partito, di cui è capo il nobile *Lord Palmerston*, quali tiranni insopportabili ed esecrati. Ecco il motivo che spingeva il signor *Gladstone* a scrivere il suo libello. Questo libello era lo specchio di coloro che l'aveano ispirato, ed infatti il signor *Gladstone* fu circondato in quella circostanza dai nemici del Re di Napoli. Posso assicurarvi, conoscendo il fatto, che lo scrittore di quell'opuscolo non si dette molta briga di conoscere la verità — Non si rivolse mai agli amici del governo, perchè non dubito che se li avesse interrogati, gli avrebbero forniti i più minuti ragguagli.

Si disse che tutto in quello scritto era vero; la qual cosa non posso ammettere, essendo stato l'autore obbligato a ritrattare in un'altro opuscolo le più gravi accuse. Era infatti un tessuto di menzogne, spero non volontarie, che gli furono suggerite da coloro che lo circondarono in Napoli.

Un membro del Parlamento di Torino affermò che il signor *Gladstone* aveva idealizzato *Poerio*. Facendo d'uopo della personificazione dei nostri dolori, dice quel deputato, noi inventammo *Poerio*, scrivemmo intorno a questo soggetto ad un soldo alla linea. Non intendo dire che il signor *Poerio* non esista, ma che il *Poerio* del signor *Gladstone* è interamente una diversa persona dall'effettivo *Poerio*. Credo di avere abbastanza comentato l'opuscolo del signor *Gladstone (Risa)* quell'opuscolo fu di grande utilità all'onorevole gentiluomo, che gli portò non piccoli vantaggi. Diversi membri della Camera Piemontese a Torino sono convinti, che sebbene non gli piacesse lo stato delle cose sotto l'ultima dinastia delle due Sicilie, pure lo stato presente era infinitamente peggiore. La *Gazette de France* del 30 dicembre 1862 riproduceva due documenti dal *Diritto* di Torino, che sono degni di esser letti parola per parola. Il primo è una lettera diretta da un membro della Corte di Cassazione di Palermo, Benedetto Castiglia, a Vigliani, Procurator Generale della Corte di Cassazione a Torino, sull'abolizione della pena di morte. Questa lettera contiene la pura e semplice espressione d'un fatto istorico — cioè, che un Ministro di Ferdinando II, Nicola Parisio, nell'anno 1831 ordinava col consenso del Re, che la sentenza di morte non dovess'eseguirsi senza previo rapporto da sottoporsi al Re, ed il Re, da quel giorno, l'avea sempre commutata.

Il risultato fu che la pena di morte, tranne due o tre esempi

reclamati dalla pubblica opinione, era rimasta nel Codice, ma nel fatto praticamente abolita. Ciò però non aumentò il numero de' delitti; al contrario essi erano stati meno numerosi dal 1831 al 1847. L' altro documento che desidero, che la Camera metta in confronto con questo documento, è la circolare di un Prefetto piemontese ai sindaci della Provincia affidata alla sua amministrazione.

La circolare porta la data « Prefettura della Provincia di Girgenti 1 ottobre 1862, » ed è la seguente:

« Signore » Desiderando che i Siciliani possano intendere, ch'essi hanno un giusto e forte Governo, io esplicitamente vi ordino di aver cura che gli uffiziali possano agire con zelo nei comunicare ordine di pagamento o in favore del Governo, o in favore di persone private. Voi mi darete conto della loro condotta sotto la vostra personale responsabilità, ed io vi do avviso, che in caso di violazione di quest'ordine, voi sarete trattato senza misericordia — come quelli che sono sospetti di tendenze criminose in questo momento eccezionale. Vi fo osservare in ultimo, che siccome non avete inoltrata alcuna domanda di congedo o di dimissione dal vostro offizio, se seguiterete ad allontanarvi, la considererò come la formale dichiarazione che ricusate di compiere l'incarico ch' io vi ho confidato, e sarò obbligato di agire con tutto il rigore che i tempi presenti richieggono ed autorizzano. — Il Prefetto Falconcini. » Quel rigore significava nientedimeno che questa gente fosse punibile di morte. Che la Camera faccia il paragone di questa aspra e sanguinaria circolare colla lettera scritta sotto l' antica Dinastia delle Due Sicilie, dalla quale la pena di morte veniva praticamente abolita. Debbo aggiungere che il Conte *Russell* in altro luogo avea riconosciuto la savìezza e buona amministrazione delle finanze sotto Ferdinando II. I fondi pubblici a Napoli erano al 118. Ora il 5 0[0 piemontese sta al 70 circa. Questo è una ragione pratica dello stato delle Finanze de' due Regni.

Ho detto altra volta che la supposta liberazione dalla tirannia del popolo d' Italia, specialmente di Napoli, era un' illusione; che la Camera guardi ai fatti. Si era detto che i Piemontesi e Garibaldi furono accolti come i liberatori da una grata popolazione. Se ciò fosse stato vero, il paese sarebbe ora in una condizione di pace e di felicità. Ma il fatto è che Napoli si trova in uno stato di fermento insurrezionale. È falso di chiamare brigantaggio quello che è lo sforzo de' realisti per la causa Reale. Vi sono ora novantamila soldati piemontesi nel Regno delle Due Sicilie. Ci sarebbe alcuno che mi potesse dire che una tale armata è necessaria in un paese, dove il popolo è contento e felice, dove, secondo il Sotto-Segretario di Stato degli Esteri, tutte le classi intelligenti sono favorevoli al Governo? Quest' armata di novantamila uomini basta soltanto per conservare il possesso del paese, e non per man-

tenere l'ordine. Un oratore nella Camera piemontese ha detto il vero, quando affermava che quegli armati che combattevano il Governo, tenendo testa a 90 mila uomini, se davvero erano briganti, dovevano ritenersi per eroi, o Semidei!

Quell'oratore ne tirò la conseguenza, che questi semidei erano sostenuti dall'intera popolazione. Il che significa quel che vi diceva, che quell'armata basta per conservare la conquista, ma non lascia che il gabinetto di Torino possa governare il paese nel vero senso della parola. Il *Times* ha sempre protetto il Governo Piemontese e quella che si chiama Unità Italiana, ma con tutto il suo desiderio per favorire a sostenere la politica estera del nobile *Lord*, alla testa del Governo, la verità si faceva strada nella sua corrispondenza estera, e ne'suoi articoli di fondo. Ora è costretto di ammettere, che i Piemontesi erano accampati nel mezzogiorno dell'Italia, che lo teneano come un paese conquistato, e che in realtà non vi era fratellanza colle popolazioni.

Una Commissione fu spedita da Torino per investigare lo stato del brigantaggio, come si volle chiamare. Il suo rapporto fu trapelato, quantunque la discussione si fosse tenuta a porte chiuse; apparisce dunque che i Piemontesi aveano fucilato settemila uomini nel mezzogiorno d'Italia senza essere giudicati, (*Sentite-sentite*) ed a sangue freddo per realizzare quelle che si chiamavano le libertà del paese!!!

Suppongo che sia stato coll'istesso spirito filantropico col quale bruciavano, saccheggiavano, e distruggevano sedici città, per le loro simpatie verso i Borboni. Il maggiore *Fumel*, che sembra stare sotto la speciale protezione del Governo inglese, è il simbolo delle violenze piemontesi. Si portò con un battaglione alla residenza di un proprietario, che era in sospetto di manutengolo, dimandò asilo per la notte, e, stando a tavola col suo ospite, guardò il suo orijuolo, e diede tre minuti di tempo a quello sventurato per consegnargli la lista dei briganti del vicinato, se non voleva che il suo castello fosse bruciato. Sotto questa terribile minaccia fu presentata la lista, e *Fumel* fece arrestare tutti gl'individui quivi notati, li riunì nel cortile, ordinandò che fossero tutti FUCILATI, non escluso il suo alloggiatore. Non so come il fatto giunse all'orecchio del Governo, l'esecuzione fu sospesa, ed il maggiore sdegnato dette la sua dimissione. Il Governo l'accettò, invece di ordinare che fosse impiccato. Questi fatti si possono negare, ma la loro veracità salta agli occhi di tutti. Trentadue mila persone gemono nelle galere, e questo è sufficiente per provare lo stato delle prigioni, senza mendicare la scusa che due carceri furono chiuse. Quanti suppone la Camera che siano i prigionieri politici?

Da uffiziali documenti appare che siano ottantamila. (*Sentite-sentite*). E non basta ciò alla Camera? *Habemus confitentem reum.*

Se il nobile *Lord* alla testa del Governo leggesse l' articolo di fondo nel *Times* del 22 aprile, troverebbe le pruove sulle quali basava il mio argomento. La Camera dovrebbe conoscere quali sono le vedute del Governo di S. M. su questo oggetto, poichè io non posso accettare l' intemperante discorso del Sotto Segretario di Stato (*sentite sentite*) come un saggio di quel che il Governo, o qualsivoglia uomo di Stato inglese, è pronto a fare per appoggiare, o anche per sanzionare tali eccedenze. Spero che il nobile *Lord* non vorrebbe, come già fece, quando io chiamai la sua attenzione sulle atrocità del *Fumel* e *Pinelli*, giustificare le sevizie che erano state commesse, incoraggiando i loro autori a far peggio. Sarebbe più degno del Governo di oprare con imparzialità , e se esso deve mostrare simpatia , simpatizzi col popolo che combatte per la sua indipendenza , per la sua autonomia , e per la ristaurazione del suo legittimo Sovrano. Taluni onorevoli membri hanno detto che siccome noi simpatizziamo colla Polonia, noi dovremmo simpatizzare col Governo Piemontese. A quel che opino, se simpatizzassimo colla Russia , dovremmo simpatizzare col Re Vittorio Emmanuele ed i suoi Ministri.

La insurrezione della Polonia fu cagionata per la crudeltà della coscrizione ; il popolo dell' Italia meridionale si lamenta dell' istessa vessazione.

Sotto il regime dei Borboni non vi era coscrizione nella Sicilia, in Napoli era così indulgentemente eseguita che non cagionava inconvenienti; e negli stati del Pontefice non ve n'era, nè punto nè poco; i soldati di Sua Santità erano tutti volontari. Ora però la coscrizione è condotta a compimento nella più crudele maniera. I coscritti sono svelti dalle loro case e dalle industrie e trascinati a servire nell' Italia Settentrionale — regione ad essi ignota e da essi abborrita. Centinaia di migliaia fuggono sulle montagne piuttosto che servire i Piemontesi, e divengono quel che chiamano briganti — ma in effetti ribelli al Governo dell' usurpatore. Spero, che il nobile *Lord* non mi risponderà, che queste faccende debbano essere discusse nel Parlamento Italiano , e non in questa Camera (*sentite*) poichè il nobile *Visconte*, ed il nobile conte il Segretario di Stato degli affari esteri aveano accettato la responsabilità di quello che era accaduto in Italia , dicendo che erano superbi di aver contribuito agli avvenimenti che ivi aveano avuto luogo ; inoltre è da osservare che il Parlamento di Torino può dirsi servile e partigiana assemblea, ove la verità non è ascoltata, e dalla quale la giustizia non si può ottenere. La Camera de' Comuni ha il diritto di procurare che il Governo faccia il possibile per mitigare i mali , nei quali ha avuto tanta parte.

B. Cochrane Avendo seguito attentamente il discorso dell' o-

norevole signor *Obrien* non mi è riuscito scoprire quali fossero le sue opinioni *(risa)*. Tratterò brevemente questa quistione, che mi pare importante. Il signor *Gladstone* veniva in credito per la influenza che avea esercitata sugli avvenimenti, che erano occorsi in Italia. Nell' abile ed eloquente discorso del nobile Lord *Lennox* (*sentite-sentite*) ci vennero narrate tali miserie e dolori del Regno d' Italia, che abbiamo diritto di chiedere al Governo, come esso intenda esercitare la influenza di cui è superbo. La Camera ha inteso le positive pruove su questo soggetto, nè posso intendere, come avvenga, che sotto i Borboni il Governo di S. M. era costantemente intervenuto, ed in prosiegno non ha fatto alcuno sforzo per rimuovere o mitigare i mali sotto i quali gemono gli Stati napoletani (*sentite sentite*). La sola risposta del Governo alle rivelazioni fatte questa sera dev' essere, che esso non è a giorno delle oppressioni e crudeltà che vengono praticate nel mezzogiorno dell' Italia. Ma se è così, com' accade che i diplomatici non hanno comunicato il vero stato delle cose? Se mai vi è partigiano, è il Console generale *Bonham*; pure anche egli fu costretto di ammettere il suo parere intorno il vergognoso trattamento, al quale il sig. *Bishop* venne assoggettato. Come accade che il signor *Layard* ignora quei rapporti? Relativamente a quest' affare il signor *Bonham* menzionò il fatto che i prigionieri erano detenuti senza giudizio, e scrisse :

« Il nuovo sistema di procedura criminale veniva nominalmente attuato il primo maggio, ma l' intero sistema è in uno stato indescrivibile di confusione, e niente si fa ; anche le liste de'giurati non sono ancora compiute. Per quanto io possa intendere la materia dagli avvocati coi quali ho parlato sul proposito, tanto i giudici che gli avvocati sono egualmente avversi ai cambiamenti; tutti fanno difficoltà, e vi è un' opposizione passiva e ostinata, che finora non si è potuto superare. Intanto il numero delle persone detenute, ed in attenzione di giudizi, ammonta a molte migliaia, e, anche se le Corti potessero operare sollecitamente per giudicare le persone messe in questa lunga lista, ci vorrebbe un periodo di tempo così lungo da non poter essere tollerato; e pare che sarebbe necessaria una generale amnistia per tutte le persone semplicemente incolpate di delitti politici : quest' è l' unica via per uscire dalle difficoltà. » In un altro dispaccio riferiva il sig. *Bonham* una conversazione col signor Janigro, Procuratore del Re, a proposito del processo del signor *Bishop*.

Il signor Janigro attribuiva il ritardo alla forma di procedura richiesta dalle leggi, e disse ch' era possibile, ch' il signor *Bishop* sarebbe giudicato dopo il Conte *Christen*, e che l'intiera causa occuperebbe dodici o quindici giorni, su di che il sig. *Bonham* soggiunge :

« Io osservava che se un giudizio prendeva quindici giorni, ne

decorrerebbe lunghissimo tempo, prima che le prigioni fossero sgombrate. Mi si rispose, ch'era dispiacevole il fatto, perchè vi erano al dì sopra di mille persone in attenzione di giudizio, ed io replicai, che 2000 era la cifra più esatta, ed il Procuratore generale riconobbe che vi erano da 12000 a 15000 carcerati giudicabili in queste Province. » (*Sentite-sentite*)

Stando però strettamente ai termini della relazione del Console, non intendo, come avvenga che il Governo, che ritirò il suo Ministro da Napoli quando si dolse dell'ingiustizia e crudeltà de' Borboni, ora rimanga silenzioso (*sentite-sentite*). Di questa astensione del Governo i Ministri debbono certamente esser chiamati responsabili (*sentite, sentite*). Un altro importantissimo argomento non fu toccato questa sera, cioè a dire, del numero delle persone, che erano state fucilate ed ammazzate nelle province napoletane, durante gli ultimi due anni. Si è detto che i membri della Commissione non avevano fatto rapporto, ma io ho fra le mani alcuni dati statistici (*sentite, sentite*). Le loro istruzioni furono d'investigare la causa ed estensione del brigantaggio negli Stati napoletani, e in quel rapporto vi erano le seguenti cifre: Presi colle armi alla mano, e fuciiati tra maggio 1861 e febbraio 1863 milletrentotto; ammazzati in combattimento 2, 413; fatti prigionieri 2,768; resi 932; totale 7,151. Dippiù nella Camera di Torino il deputato Miceli riferiva che 350 cittadini erano stati fucilati, come manutengoli, e accompagnava il suo racconto con queste parole; « Spesso questi così chiamati complici sono innocenti ». La Gazetta *de France*, nel riportare questi fatti, alludeva a Fumel, il quale l'anno scorso fu disapprovato dal Governo Piemontese, ma era sostenuto da esso, ed aggiungeva:

» Noi ci ricordiamo come il signor *Gladstone* parlasse del fetido atmosfera delle vecchie prigioni ? Cosa dirà ora quest' umanitario Ministro? Rimarrà egli silenzioso all'appello di questi infelici, delle cui sventure egli è in parte responsabile per aver applaudito ad un dispotismo tanto feroce ed ipocrita ? L'odio poi contro il Piemonte è così grande, che non ostante tutto questo terrore, tutta questa severità, la causa dell'indipendenza ancora arrola nuovi soldati ».

Un più straordinario documento mi è stato spedito, senza dubbio perfettamente autentico, essendo preso da sorgenti ufficiali. È una lista di persone fucilate nelle Province Napoletane per ordine de' Piemontesi, non due o tre anni fa, quando lo stato agitato del paese avrebbe potuto scusare questa severità, ma durante i mesi di Gennaio, Febbraio, e Marzo 1863. Questa lista, che non include i prigionieri fucilati nelle caserme, ascende a 188 persone fucilate a sangue freddo in questi tre mesi (*sentite sentite*). Per questi giornalieri macelli la Camera de' Comuni è in parte responsabile, perchè si è affaticata colla influenza sua a creare questa dilettevolo unità d' Italia. Il Governo inglese avendo denunziata la tirannia del

vecchio Governo, ed essendo intervenuto per rovesciarla, ho il dritto di spronarlo ora ad essere conseguente.

Trovo che nella Camera di Torino recentemente si è parlato con elogi del Maggiore *Fumel* — l' uomo il quale avea pubblicato un Proclama offrendo cento franchi per ogni brigante vivo o morto, che gli fosse stato condotto, incoraggiando i briganti di ammazzare i loro compagni, e contenente ordini ai militari che ponevano quel documento nella stessa categoria dei più infami proclami emessi nel Regno del Terrore (*Sentite sentite*). Ho creduto così parlare, poichè il Governo di S. M. è venuto meno alla causa dell' umanità, ed ha materialmente persuaso questo popolo Inglese della menzogniera erronea felicità che generalmente si suppone che esista nel regno d' Italia (*Sentite sentite*).

Whally. — Protesta contro questa discussione ed è chiamato all' ordine.

Il sig. Maguire. Non ho mai intesa una più interessante discussione in questa camera ; ed io credo, che il Governo dev' essere altamente soddisfatto del temperato e prudente discorso pronunziato dall' onorevole gentiluomo, il Sotto Segretario degli affari esteri *(Risa)* Per mera curiosità ho voluto assicurarmi quale impressione avevano fatto sull' animo dei ministri le infiammate parole del sotto segretario.

Considero il discorso dell' onorevole gentiluomo un danno pel Governo — ed un danno calcolato per eccitare possente l' indignazione del popolo Inglese contro il Ministero.

L' onorevole gentiluomo non mostrò molta simpatia per quelli che soffrono in Italia. Egli si dava per l' avvocato della libertà in quel paese, mentre nell' istesso tempo è il campione della più grande tirannia che esiste al presente = quella della Turchia ! Milioni di credenti nella redenzione sono schiavi del maomettanismo; e l' onorevole membro è il vindice dell' oppressione turca, al tempo medesimo che è il caldo difensore dell' unità e della libertà d' Italia. (*Sentite sentite*). L' onorevole S. C. Bentick ha parlato con moderazione sul proposito.

Mi congratulo con lui del suo discorso, sebbene le mie opinioni sul proposito siano differenti. In quanto a me credo la unità italiana sia una impostura — un castello di carta — È più facile che tutto il continente europeo si unisca in un solo stato, anzi che il mezzogiorno d' Italia col settentrione !

L' onorevole membro avea chiesto al Governo, il quale avea fatta pesare la sua influenza nella bilancia contro il giovine Re, e avea tirato profitto dei vili traditori che aveano avvelenato la mente del monarca, e corrotti i suoi soldati, avea chiesto, dico, d' intervenire ora per la causa della umanità e della giustizia. Non vi sono nella storia fatti più iniqui di quelli che hanno rapporto con la

occupazione della Italia Meridionale per parte delle truppe piemontesi. (*Sentite sentite*). Vittorio Emmanuele allora era un alleato e amico del re di Napoli, e del Papa (*sentite sentite*) e l'uno avea ambasciatori alla Corte dell'altro. Vittorio Emmanuele pretese che il suo unico desiderio era di abbattere il brigantaggio e di arrestare la rivoluzione, e, con questo pretesto, prese possesso dei domini del Re di Napoli, avendo prima minato il suo potere, mediante un corso sistematico d'interni tradimenti. (*sentite sentite*).

Il risultato di queste macchinazioni, e della *nobile* politica del Governo inglese che, fu detto, menerebbe alla immediata pace e prosperità dell'Italia, fu una stampa imbavagliata, le prigioni ribocc-canti, le nazionalità calpestate, ed una unione che fu una mera burla, ed una impostura (*Sentite sentite*). Al Governo venne chiesto di fare rimostranze in uno spirito amichevole a Vittorio Emmanuele, ed ogni onorevole membro (qualunque sia la sua opinione, ed ancorchè desiderasse di vedere il Governo del Papa cancellato dalla faccia della terra, locchè non sarà mai) (*Sentite*) brama che le mostruosità, che erano state descritte, avessero un termine — Non dubito che le informazioni del signor *Gladstone* intorno allo stato delle prigioni napoletane fossero vere (*il sig. Bowyer «No no »)*. Per ipotesi suppongo che fossero vere. L'onorevolissimo gentiluomo era incapace di non riferire la verità, e se egli fu creduto nel 1851, perchè noi non dobbiamo credere oggi il nobile Lord *Lennox*, la cui descrizione sullo stato attuale fece palpitare tutt' i cuori ? (*applausi*). Un onorevole mio amico d'Irlanda, il cui discorso non compresi affatto, sebbene forse l'onorevole gentiluomo me lo spiegherà domani in privato (*risa*) parlò dell'ordinamento delle prigioni. Questa non è però una quistione di ordinamento, ma sibbene di principî. L'onorevole membro di *Canterbury*, il cui abile discorso, questa sera, gli valse una bella riputazione (*Sentite sentite*) aveva procurato molto ingegnosamente, ma senza successo, d'indebolire la forza del discorso del nobile Lord *Lennox*. Egli disse che vi erano diverse prigioni in Napoli non occupate. Perchè dunque si permetteva dal Governo che le altre prigioni fossero stivate in un modo vergognoso, quando ci era il mezzo da allegerire la trista condizione dei carcerati ? (*sentite sentite*).

L'onorevole gentiluomo, per giustificare questo stato di cose, assicurò ch'era un' eccezione, e che l'Italia meridionale era in una condizione orribile. Ma quando sarà rimessa nel suo stato normale ? — quando porrà termine a questo mutismo della stampa, alle visite domiciliarie, alle prigioni affollate ? (*sentite sentite*). Ciò che è incominciato coll' iniquità, deve finire colla vergogna. Ogni legge divina ed umana venne infranta da Vittorio Emmanuele e da' suoi consiglieri coll' occupazione dell' Italia Meridionale, e la fine dev' essere vergognosa (*sentite sentite*). Allora fu detto che

le bande armate contro il Governo piemontese non erano che accozzaglia misera di briganti. Se è così, perchè non furono distrutte? (*Sentite sentite*). Se essi non possedevano la simpatia delle popolazioni, come potevano resistere ad un'armata di novantamila uomini? (*Sentite sentite*). Il certo si è ch' essi ruppero la forza dei piemontesi, confusero i loro generali, e rovesciarono la politica di uno de' più forti potentati di Europa. Non ci è differenza colle guerriglie di Spagna, che combattevano contro Re Giuseppe e Napoleone, perchè questi briganti combattono per la loro nazionalità, e per il loro legittimo Sovrano (*Sentite sentite*). Le spavalderie del sig. *Layard* furono completamente confutate dal discorso di Lord *Lennox*, e quel discorso non sarà mai dimenticato in questa Camera, e sarà letto con simpatia in ogni casa dell'Inghilterra. (*Sentite sentite*) L' onorevole membro di *Canterbury* s' era burlato del nobile Lord, che osava affermare che pel sospetto di avere appesa una bandiera borbonica tre virtuose fanciulle erano nelle prigioni da ventidue mesi, ma, anche se il delitto fosse stato vero, stava a paro colla punizione? Io credo che è perfettamente vero che l' onorevole gentiluomo è stato soltanto in una prigione in Napoli — la prigione di S. Maria Apparente — ch' è la prigione che si mostra in Napoli, perchè le altre non si mostrano ai forestieri, avendo dovuto il nobile Lord ottenere un ordine dal Generale La Marmora, perchè la sua persona potesse penetrare fra le tenebre di quelle carceri, senza di che le miserie di quegl' infelici non sarebbero mai giunte al vostro orecchio.

Vi fu un telegramma spedito a Napoli dal Ministro dell' Interno. « Per qualsivoglia pretesto non fate penetrare chicchessia nelle prigioni ».

Il nobile Lord però la fece ad essi di mano, avendo l' ordine dal General La Marmora. Il risultato fu che il nobile Lord vide quello che dovea intenerire il cuore degl' inglesi, ed il racconto, che ha fatto questa sera, favorirebbe moltissimi infelici, le cui membra sono ora sopraccaricate di catene. In quanto a me sono sinceramente bramoso della libertà d' Italia; ma quella libertà si otterrà dalle interne riforme de' diversi separati Governi, e dal graduale svolgimento della pubblica opinione, piuttostochè dalla confusione di sette o otto differenti nazionalità, che si volle chiamare unità ?..— Io sono per la ristorazione dei principi spodestati, ma senza i loro difetti o abusi. Io credo che il Papa, al quale si era generosamente offerto un asilo a Malta, debba essere ristaurato ne' dominii che gli furono tolti; perchè, se bene vi sia ora una nuvola che pesa sul Vaticano, potete esser sicuri che la Provvidenza veglia pur sempre sul Potere Temporale del Santo Padre. In pochi anni si vedrà cadere in rovina il presente infelice stato di cose in Italia, ed imposto un termine all' impostura unitaria,

covata nel tradimento, e spinta innanzi dalla brutalità (*Sentite sentite applausi*).

S. I. Walsh — Difende l'opposizione dalle censure del signor *Layard* e conchiude: questa discussione non deve ricadere sul signor *Bentick* e su *Lord Lennox*, ma fu conseguenza naturale ed inevitabile della cattiva politica dei ministri della regina.

Lord Palmerston avendo corrette alcune poco esatte asserzioni intorno alla conversazione di Odo Russell a Roma, e intorno al Poerio, che il sig. Bovyer avea qualificato siccome un essere immaginario posto innanzi per un effetto drammatico, disse che non considerava essere fuori la sfera della Camera il trattare di fatti importanti, in qualunque parte del mondo si fossero.

« La parlata del nobile Lord (*Lord Enrico Lennox*) produsse delle asserzioni, che lungi dall' incolpare il presente governo italiano, mostrava come, non ostante gli sforzi di questo, gli abusi che prevalevano sotto il governo anteriore non erano ancora sradicati. (*Udite udite*), Non ve ne era alcuno che non esistesse nel regno del sovrano napoletano; ed il governo presente non era riuscito a sbrigarsene di tutti. (*Applausi*).

Il vero si è (continuò il nobile Lord) che nel territorio napoletano esiste un gran numero di abusi, i quali sono gli avanzi di quel sistema che fu rovesciato, allorchè Garibaldi passò per Napoli e presentò il regno a Vittorio Emmanuele. Non vi ha cosa alcuna di cui possa farsi lagnanza nelle altre parti del regno. La Lombardia è florida; la Toscana in buona condizione. Niuno disse che vi sia alcun male a Modena; di Parma non ne sentiamo mai parlare; la Romagna è in una condizione fiorente. In quelle parti, dove non lavorano estere influenze, tutto procede bene. Napoli è la sola eccezione (*applausi*), perchè vicino a Napoli vi è Roma; e in Roma havvi una guarnigione francese.

Sotto la sua protezione vi è un comitato di 200 uomini, la cui occupazione è di organizzare una banda di omicidi, schiuma e feccia di ogni nazione (*movimenti diversi*), e d' inviarli nel territorio napoletano a commettervi ogni atrocità. Ci si dice che la è una guerra civile! Buon Dio! qual idea questi signori devono avere della guerra civile, allorchè onorano gli atti di atroci malfattori con un nome che può importare i più elevati sentimenti e le più alte virtù politiche. Coloro incendiano case, assassinano la popolazione, ed anco bruciano i loro prigionieri.

Egli è veramente strano che uomini di questa camera, orgogliosi della lor fede religiosa, e sedicenti preminentemente cattolici si alzino contro la libertà di 20 milioni di cattolici; che i cattolici d' Irlanda vogliano ribadire i ceppi su venti milioni dei loro correligionari, i quali dovrebbero essere cattolici migliori perchè più vicini alla sorgente. (*Risa*).

Si può asserire inoltre, che cangiamenti grandi di dinastie non possono aver mai luogo senza una lunga serie di disordini. Non si deve supporre che tutti coloro, i quali vivevano sulla corruzione della passata dinastia, e che sentono essere dipartita la sorgente del loro mantenimento, debbano cessare di esistere per un colpo di bacchetta o per le operazioni di mezza dozzina dei soci di Garibaldi in un vagone di strada ferrata; ma è assurdo l' asserire che la maggioranza nel territorio napoletano si tenga unita all' antica dinastia.

L' onorevole baronetto, che parlò per ultimo, asserì che non si può trovare in Napoli alcuno che voglia far da giurato. Perchè ciò? Perchè i giurati temevano di agire; il sistema di terrorismo che i camorristi avean stabilito da lungo tempo, ne era la cagione. Quindi i giudizi non aveano avuto luogo. Naturalmente è un male che tante persone sieno tenute in carcere, ma non è cosa nuova per Napoli. Non è se non una continuazione di ciò che già esisteva. Ma non vi esiste ora il sistema dello scorso governo, in forza di cui le persone liberate erano tenute sotto una specie di sorveglianza dalla polizia, e non erano più padrone delle loro azioni. Settantamila persone erano state in quella posizione di sorveglianza, e non potevano lasciare le loro città o abitazioni per entrare in alcuna professione, siccome uomini liberi avrebbero potuto desiderare.

Se quelle prigioni, o almeno molte di esse, non sono come si desidererebbe, egli è malgrado le cure del Governo italiano presente per metterlo in miglior posizione. Il fatto medesimo dell' essere ammesso qualunque straniero a vedere le prigioni, mostra che nulla vi era di occulto, e che il governo desiderava di essere informato de' suoi difetti.

Io son sicuro che un'Italia unita sarà il fondamento della prosperità d' Italia. L' unità è stata seguita dai più benefici risultati. Son certo che continuerà; e sarà estesa in modo da abbracciare tutta la penisola; son persuaso che non vi sarà paese in Europa, nè popolazione al mondo, che sia per innalzarsi a un sì alto grado di felicità e prosperità, come quello a cui innalzerassi l' Italia unita nella presente costituzione.

Non ci rincresca la parte che vi abbiam presa. Si dice che vi ci siamo mischiati. Noi potevamo farlo solamente colla influenza morale, e godo di dire e di conoscere che la parte da noi presa ha eccitata la gratitudine del popolo italiano.

Il governo di S. M. la regina eserciterà la sua influenza per far cessare i mali che ancor esistono, nonostante l'unità d' Italia.

Non ho alcuno dubbio che gli italiani seguiranno nella via intrapresa, cioè nello stabilire l' ordine con ogni riguardo all'indulgenza che sia possibile, e che senza troppa severità faran rispettare quell' autorità, ch' io mantengo essere stata fondata sulla libera vo-

lontà delle popolazioni stesse, che è il desiderio nazionale, e che son sicuro durerà più che non se lo immagini il deputato di Durgarvan (*movimenti diversi*).

Gladstone difende il governo Italiano: Egli ha molta confidenza nell' intelligenza e moderazione degl' Italiani, e crede che gl' italiani otterranno quelle terre che loro appartengono colla forza morale del loro diritto.

Il sig. Disraeli — Insieme al nobile Lord mi rallegro che questa discussione abbia avuto luogo. Noi siamo, io credo, tenuti al nobile gentiluomo che sollevò la più interessante ed animata discussione della sessione. Posso aggiungere con qualche orgoglio che da' nostri banchi questa sera furono pronunziati i tre più belli discorsi, uditi con piacere e soddisfazione (*Sentite sentite*). Questa quistione Italiana è tale che richiede che si prendano le mosse un po di lontano. Sono ormai cinque o sei anni o più, che la condizione dell' Italia, dovuta al suo miserevole stato, incominciava ad attirare la profonda attenzione della Camera de' Comuni. Varie opinioni furono allora espresse dagli onorevoli membri de' due lati dell' assemblea, in quanto alla posizione di quel paese, al suoi futuri destini, e alle sue possibili fortune. Vi erano allora due grandi opinioni, che influirono molto sulla condotta degli statisti. La 1. fu il gran dubbio che prevaleva, se la unità dell'Italia fosse possibile — Se si potessero fondere insieme sette o otto differenti nazionalità, paesi con differenti leggi, con quasi differenti linguaggi, e sotto la influenza di differenti politiche. Secondo vi era la convinzione, che in qualsivoglia guerra in Italia, dovesse prevalere la supremazia o dell' Austria o dalla Francia. Benchè il popolo d' Inghilterra disapprovasse quel che fu descritto da un classico scrittore, regime di ferro dell' Austria, pure naturalmente fummo gelosi di cambiamenti e delle rivoluzioni in Italia, che potessero tendere allo ingrandimento del nostro potente vicino, e condurre alla supremazia della sua influenza in un modo allarmante (*Sentite sentite*). Dietro queste considerazioni non era sorprendente, che il Parlamento e gli statisti avessero parlato con molta diffidenza, e sfiducia al principio di quei grandi cambiamenti, ai quali abbiamo assistito, e le cui conseguenze sino ad un certo punto si realizzarono per opera nostra. Quel che ci sembra ora molto facile e chiaro, sei anni fa era involuto di tenebre, avvenimenti, che i più sagaci non potevano prevedere, ed i più arditi non osavano contemplare senza diffidenza (*Sentite*).

Quel che era temuto, avvenne. L' Italia fu sottratta al potere dell'Austria, ma a misura che quel potere diminuiva, la influenza della Francia le venne sostituita e mantenuta (*Sentite*). Fortunatamente per l' Italia surse a guidare i suoi destini un uomo di Stato di grande abilità. Si è detto che Cavour era un uomo non molto

scrupoloso in quanto ai mezzi. Ciò è una quistione che lascio all' istoria a decidere. Potette essere senza scrupoli ne' modi, ma tutti debbono convenire — che egli era chiaro nelle sue vedute, e pratico nella sua politica (*Sentite sentite*). Sapeva quel che voleva, e quel che voleva compì. Sapea che era possibile nelle circostanze, con le quali aveva a lottare, e con i mezzi di che disponeva, di stabilire un Regno d' Italia di considerevole potenza e risorse; e, come un savio statista ed un vero patriota, guardò forse ad un futuro che aumenterebbe il potere, e moltiplicherebbe le risorse di quel Regno. Ma per quanto al Governo di Sua Maestà concernesse, esso fu dal principio diffidente come gli altri dell' avvenire d' Italia, e la sua politica fu vacillante e timida.

Di ciò non lo biasimo, poichè ebbe ad oprare sotto incerte e difficili circostanze; dico solo che la sua politica, al principio e per qualche tempo, non fu quale venne baldanzosamente descritta questa sera (*Sentite*). Sull' assieme credo che il Governo di S. M. invece di consolidare la forza, e di sviluppare le risorse di un pratico e potente regno d'Italia, abbia, o per amore di certe chimere sulle quali non voglio soffermarmi, o per debolezza di vedute politiche, adottato un indirizzo, che indebolì l' Italia, e rese perplessa l' Europa. (*Applausi e voci Oh! Oh!*). Questa non è una quistione che può essere decisa da inarticolati monosillabi (*Risa*). Dico che la politica del Governo Inglese ha gettato le fondamenta di future complicazioni universali (*Sentite sentite*). Quali erano le difficoltà con le quali l' Italia avea a dibattersi, allorchè disgraziatamente per i suoi interessi, Cavour in un tratto scomparve dalla scena, lasciandola priva di una mente capace di guidare la sua fortuna e di fondare i suoi destini? Vi erano due grandi influenze che pesavano sull' Italia che erano opposte a quell' ideale unità, che era stata il sogno dei più grandi statisti per l' indietro, e che non fu inventata dai Ministri di S. M.; ma avendola adottata, dietro la popolare opinione del momento, ne divennero d' un tratto i patrocinatori. Quelle due grandi influenze sono la politica tradizionale della Francia, sotto ogni forma di governo, regno, repubblica o impero — della Francia che per sue ragioni è ostile alla unità d' Italia.

L' altra è la politica della Corte di Roma, che è ostile ad un progetto che non solamente potrebbe privarla de' suoi stati politici — (secondaria considerazione) ma produrre una rivoluzione che potrebbe apportare conseguenze le più avverse al Cattolicismo in tutto il mondo.

Quindi il Governo di S. M. spacciandosi pel patrono della unità italiana, si è posto in collisione con la Francia e con Roma (*Sentite sentite*). Un onorevole gentiluomo grida « *Sentite sentite* » ora se egli è preparato a sostenere un Ministero che ardisce contende-

re con l' Impero Francese e con la Corte Romana per l' unità d'Italia, io potrei dubitare della prudenza di una tale politica, che in quanto a me non intendo.

Se l'Inghilterra avesse voluto con la sanzione del Parlamento, e coll' unanime voto del paese gettare tutta la sua influenza nella bilancia, e dire quel che niuno dubita, che l' unità italiana aggiungerebbe alla forza e splendore di Europa, e tenderebbe a gran vantaggio di questo paese, e avesse rivolto tutte le sue armi ed energia al compimento di quello scopo, essa avrebbe proseguita una politica, che si potrebbe intendere (*sentite sentite*). Il nobile lord è salito in fama per la protezione accordata all' indipendenza, alla libertà, e sopra tutto all' unità d' Italia. Belle parole abbiamo inteso in questa Camera dal nobile lord (*sentite sentite*). Vi sono stati discorsi e vi sono stati dispacci. Tutto quello che potea tendere ad irritare, annoiare ed allarmare le potenti influenze, che erano opposte all' unità d'Italia, fu, per quanto valgono le parole, messo in opera.

Io non son conscio però, che il nobile lord abbia fatto più di parlare e scrivere, e di accennare ad un concetto (*Sentite sentite*) ma egli non ha osato di contendere con le grand' influenze messe in ordine di battaglia contro la sua politica.

La conseguenza si è lo stato delle cose di cui siamo ora testimoni — uno stato di cose che Cavour avrebbe riguardato, se fosse vissuto, con tristezza e terrore, che lo avrebbe sforzato a rivolgersi altrove, e la preveggenza di ciò probabilmente lo avrebbe indotto a dire all' Inghilterra « Sii nostra attiva e pratica alleata, o cessa d' insultare coloro sulle cui soprabbondanti risorse noi dobbiamo in fine appoggiarci. (*Sentite*) Dopo la morte di Cavour il programma, per usare una parola alla moda del partito nazionale in Italia, è stato « movimento, sviluppo, unità, Roma » — immense parole — *verba sequispedalia* — usate da uomini di piccolissime menti, e leggerissime risorse. A che si sono appoggiati? Essi hanno fidato sul sostegno dell' Inghilterra. Nel Parlamento inglese alcuni gentiluomini, se non con l' assoluta cooperazione, almeno col sociale incoraggiamento del nobile lord, costantemente misero innanzi la quistione italiana. Essa fu squinzagliata come la volpe dal sacco, seguita dal grido unanime — avanti! Ogni anno ci veniva rappresentato il nobile lord come il rigeneratore dell' Italia, il Salvatore del paese, tutto finiva poi con invettive contro il Papa. ed una promessa tra gli applausi dell' onorevole membro per Brighton e de' suoi amici (*risa*) che Roma sarebbe la capitale dell' Italia unita innanzi la fine della Sessione (*risa ed applausi*). Era la favorita quistione del Governo. Infatti, allorchè il Bill di riforma venne ritirato, lo sgombro di Roma era la gran misura della Sessione (*sentite sentite*). Ed ora a che è tutto questo finito?

Cavour si ritirò dalla scena — nessuna mente autorevole in Italia fu vista sorgere, la Francia naturalmente gelosa della nostra incerta ed irritante politica, Roma allarmata, Roma e Francia legate contro la unità dell' Italia; il nobile lord conducendo una politica di parole, di discorsi, di dispacci; mentre il Governo italiano senza un condottiero, tuttavia pendeva dagli accenti dei Ministri inglesi, perpetuamente adottando una linea che nulla potrebbe giustificare, tranne la forza di un grande intelletto e la forza della sua armata, facendo di continuo balenare innanzi gli occhi del popolo l' immediato acquisto di Roma per effetto dell' intervenzione dell' Inghilterra, sua alleata, che le dava a sperare per oggi risultati che per un mezzo secolo neppure forse avverranno. (*Sentite-sentite*).

E che è divenuto lo stato d'Italia? Uno stato di smembramento, di confusione, vessazione, imbarazzo, disgrazia, ed umillazione (*applausi*).

L' onorevole membro per Peterborough ha dubitato se la condizione d' Italia potesse legittimamente servir d' argomento alla nostra discussione. Egli teme d' irritare il Vaticano, contentandosi di rivolgere i suoi sforzi contro Maynooth *(risa)*.

Bramo di conoscere se ci è consentito di discutere lo stato della Polonia, perchè non ci è permesso discutere lo stato delle Calabrie, e delle due Sicilie? (*sentite sentite*). In vero in un paese gl' insorgenti sono chiamati briganti, ed in un altro patrioti, ma io non ho imparato da questa discussione che vi sia alcuna notevole distinzione tra essi (« *oh! oh! ed applausi* »). Ma dice il nobile lord, è realmente solo in Napoli che questi disturbi accadono, e Napoli finalmente non è che una provincia. Napoli una provincia !!.. E che ne resta allora della vostra Italia unita? (*applausi*). E soltanto in Napoli che questo mal contento esiste? No si manifesta in ogni altro de' sei stati assorbiti; dappertutto esiste uno scontento e universali doglianze. Ma che abbiamo inteso questa sera? Ci fu fatta una descrizione sul proposito che non fu contradetta, e di cui ogni gentiluomo informato di questo argomento era prevlamente a giorno, sebbene non lo avesse inteso riferire con quei particolari e animazione che accompagnava il discorso del nobile lord *Lennox*.

Quando voi parlate della libertà della stampa, è un fatto o no che non vien goduta in nessuna parte d' Italia? È egli vero che se in Milano, se in Genova, o anche in Torino esiste la libertà della stampa, in Firenze si può dire che esiste? (*Sentite sentite*). È un fatto o no che la libertà personale è al medesimo livello della libertà della stampa (*Sentite sentite*). La ragione data dal Sotto-Segretario degli affari Esteri, perchè le persone sono sostenute nelle prigioni senza esser giudicate, è certamente una delle più curiose che mai sentissi. Mentre che il paese sta migliorando,

la sua giurisprudenza, ci fu detto, una delle regole si è quella che i prigionieri restino in prigione sino a che i miglioramenti si saranno effettuati (*risa*). La ragione poi data dallo stesso (per quanto possa ricordarlo) di non procedersi ai giudizii, si è che i giurati non son creduti capaci di adiempiere i doveri del loro alto uffizio. Ma che direste se ce ne fosse un' altra più naturale, cioè che i giurati non hanno il coraggio di obbedire alle ingiunzioni del Governo ? (*applausi*). Chieggo a qualsivoglia moralista che ragiona sull' animo umano secondo i principii astratti, e non con la conoscenza dei fatti , quale egli crede la più naturale soluzione dello stato mostruoso dagli affari descritti dal Sotto-Segretario, la mia, o quella che ricevette il marchio uffiziale ? -- gli domando di decidere qual è la più probabile, la più naturale , e , certamente, qual è la più vera ragione? (*Sentite sentite*). Questa è la condizione dell' Italia al presente , e come l' anno scorso , è poco soddisfacente , tanto per gli Italiani, che per l' Inghilterra (*Sentite sentite*). Essi sono stati tenuti in uno stato di eccitamento costante , e d' irritazione dalle speranze date al nostro Governo per seguire una politica, che non era quella dell' Inghilterra (*sentite-sentite*).

Soltanto l' anno scorso il nobile Lord informò il paese e l'Europa che si attenderebbero di gran cambiamenti in Italia , e che una soluzione di tutte le difficoltà non era lontana. Ma osservate però che il linguaggio di stasera fu differente. Non abbiamo inteso dal nobile lord nissuna espressione sul proposito.

Non ostante che si fosse sforzato a provare l'inflessibilità della politica del Governo, pure non ci ha fatto sperare che Roma immediatamente, ed anche eventualmente, diverrebbe la capitale dell' Italia. Non vi sono state minacce alla Francia , nè promesse all' Italia—minacce e promesse in generale egualmente fallaci; ma all'opposto il nobile lord ha parlato con molta moderazione sul proposito.

Il signor Butley-Johnstone disse che vi era più senso comune tra gl' italiani di quello che si crede , e che hanno smesso il pensiero di Roma.

Ciò è quello che fu riferito dal mio onorevole amico come sua impressione ; e la conseguenza è che siccome le vedute del Governo italiano sono ora più pratiche , l' aspetto del paese è più allegro ; e vi è speranza che il popolo intenda ora a consolidare la sua forza , a sviluppare le sue risorse , a non errare in quei sogni d'impraticabili politiche che, non so per qual ragione, erano incoraggiate dal Ministero inglese (*sentite*). Questo è il sunto del discorso del mio onorevole amico , ed io interamente convengo con lui in quanto alla presente condizione dell' Italia. Io credo con lui che lo stato d' Italia sia uno stato eccezionale. Voi non potete attendere da una nazione, dove una grande rivoluzione e grandi cambiamenti hanno avuto luogo , l' ordine logico , l' esattezza nell'am-

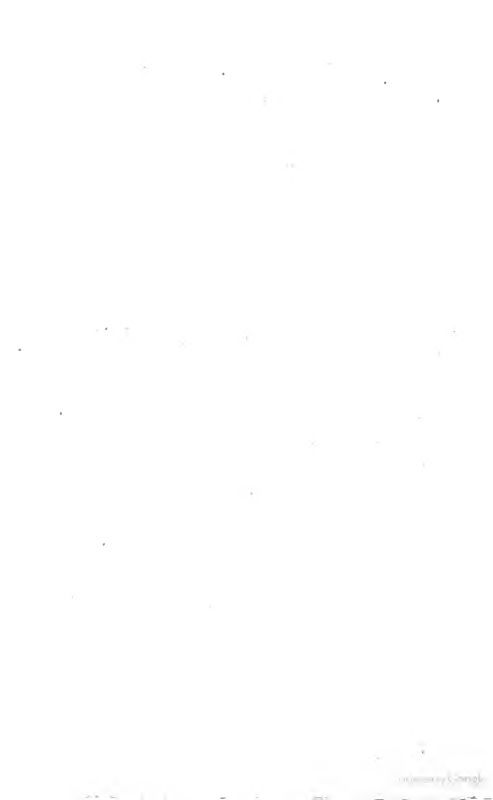
ministrazione delle leggi, e la pratica della costituzione che s' incontra presso di noi. Questo è il risultato del tempo e della esperienza — esperienza che trae origine dalle benedizioni dell'ordine e di una stabilita costituzione, ed il tempo, moderando le umane passioni, tempera gli slanci dello spirito e li dispone a un godimento pratico della vita.

Convengo col mio amico nella opinione ch' el porta dall'Italia, che il Governo italiano cioè ha messo da banda quelle estreme ed ardite aspirazioni, e che ora si considerano con più pratica gli affari, sistema che può solo condurre, lo spero, alla crescente prosperità dell' Italia, effettuando quello stato di cose che fu vagheggiato dai suoi più grandi pubblicisti, e che nel futuro potrà svilupparsi in proporzione più grande. Ma se questo può mandarsi ad effetto, non lo può essere se l'Italia non prosegua una politica di moderazione e di temperanza. L' Italia deve apprendere a dipendere da se stessa. Essa non può dipendere o dalle promesse dei Ministri inglesi, che non possono venir realizzate, o dalle speranze vagheggiate dal Governo francese, che può condurla in una condizione assai intricata.

I Ministri dell'Italia adempiono in questo momento ad una difficilissima missione. Essi debbono disbrigarsi di una situazione rivoluzionaria, che il Governo rivale mina con incessante manovra. Ma gl' italiani non possono far ciò, ammenocchè non facciano conoscere all' Europa che essi procedono in una politica di pace e di conciliazione, non di guerra, invasione, o aggressione (*Sentite sentite*). Non vi è paese al mondo cui la pace è tanto necessaria, quanto all'Italia; di pace dovrebbe essere al presente la sua politica.

L' anno scorso quando avemmo qualche discussione sull' Italia, a proposito del nostro bilancio, io mi avventurai dire, che la politica seguita dal nostro Governo, riguardante l' Italia ed il centro di Europa, era una delle cagioni delle spese. Dissi allora che la nostra politica riguardo Roma era di un carattere irritante, che dovea finire in disinganni ed insuccessi, che non era guarentita da sani principi (*Sentite sentite*) e che se vi fosse stata una intelligenza chiara e ragionevole tra l' Inghilterra e la Francia risguardante l' Italia, quella intelligenza potrebbe, dovrebbe, ed avrebbe dovuto avere un effetto considerevole sulle spese del paese. Bene; 12 mesi sono decorsi, e ciò che avea antiveduto, si avverò. Vi è stato un cambiamento nella pubblica opinione d' Italia, come nella politica che doveasi da lei tenere. Roma non è più predicata come necessaria ed inevitabile capitale dell'Italia, senza il possesso della quale non vi sarebbe stato nè progresso, nè libertà, nè commercio. Dall' altra parte; tra l' Inghilterra e la Francia, per quanto possiamo giudicare, vi è questa intelligenza a proposito d' Italia — è apparentemente stabilito che l' Italia non sarà più il campo di

rivalità politiche; che sarà lasciata sola per compiere tranquillamente lo sviluppo delle sue risorse, e la consolidazione del suo potere politico. Credo che l' aspetto d' Italia sù questo riguardo sia più favorevole dello scorso anno (*sentite sentite*). Tutti quei che hanno parlato qnesta sera, hanno descritta la condizione dell'Italia più o meno migliorata dell' anno scorso. Convengo col nobile lord, che ciò possa esser produttivo di bene, che i ragguagli che sono stati dati qnesta sera, sieno conosciuti dall'Italia e dall'Europa. Credo che questa conoscenza possa tendere ad un miglioramento considerevole. Ma quel che è anche più importante, è che l' Inghilterra sia perfettamente disingannata riguardo alla opinione popolare snlla condizione di qnel paese (*sentite-sentite*). In questo momento l' Italia non è una terra che scaturisce latte e mele. (*sentite sentite*). L' Italia è una terra esausta dalle grandi lotte; che ha traversato un gran cimento; che son costretto a convenire che potrà elevarsi alla considerazione delle nazioni (*sentite-sentite*) Se essa non ha realizzato qnel che chiamerei le speranze de' suoi amici, essa ha di molto sorpassato le aspettazioni di quei che non le erano favorevoli (*sentite sentite*).

Ha mostrato energia che il mondo non si aspettava; e se essa sarà ben condotta, e incontrerà buona fortnna, può tendere ad ultimare il trionfo della sua ambizione, purchè sia tale che giustifichi le circostanze, e che la natura delle cose permetterà. (*sentite sentite*). Qnesto non è un' avvenire sfavorevole dopo tutt' i timori dei dne o tre ultimi anni. La generale condizione degli affari è molto migliorata. Ma qnesto miglioramento non può essere assicurato, che abbandonando la politica dei Governo Inglese, che fu politica di parole, non di fatti, promnovendo la consolidazione natnrale dei suo Governo, e lo sviluppo naturale delle sue risorse, ottenendo quella libertà in pratica, la quale adesso possiede soltanto in teoria (*Grandi applausi*).

APPENDICE

Quando il nostro discorso fu pubblicato, i due giornali che si disse che furono sequestrati a Firenze furono *La nuova Europa* e la *Campana del Popolo*.

Come si può vedere da questa nota, il *Contemporaneo* ed il *Firenze* si possono *aggiungere* alla lista dei perseguitati, e così saranno *quattro* e non *due* quelli che caddero sotto la sferza del Governo a Firenze.

Il *Contemporaneo* ebbe gli stessi trattamenti a Firenze, che ebbero a Napoli, la *Croce Rossa*, *Napoli e la Borsa*. I torchi furono rotti, ed i caratteri dispersi. L' editore protestò innanzi l' Europa contro questi oltraggi, che gli attribuiva non alla complicità ma alla debolezza del governo. Dopo qualche tempo riapparve un numero, ma sequestri, e condanne seguirono con inflessibile severità. Soltanto dopo pochi giorni i giornali italiani narrarono un recente sequestro in questi termini « Angelo Gambi, editore del « *Contemporaneo*, giornale cattolico a Firenze, è stato condannato « a quattro mesi d' imprigionamento, ed a 1500 franchi, per at- « tacchi alla Costituzione fondamentale del Regno d' Italia: » un altro giornale di Firenze, chiamato il *Firenze*, non fu più fortunato. Quantunque esistesse da pochi mesi, è stato sequestrato parecchie volte, e nell' aprile il numero 68 fu sequestrato, e pochi giorni dopo ciò fu annuziato nella stampa italiana nel seguente modo. « il giornale cattolico il *Firenze* è stato condannato nella « persona del suo editore a tre mesi di prigionia, ed a 1000 fran- « chi di multa.

La *Nuova Europa* a Firenze al 10 maggio conteneva il seguente comunicato — « Questo giorno il nostro giornale è stato seque- « strato per un articolo intitolato « Siate ingrati » ,che era scritto « per rispondere a ciò che diceva la *Nazione* ».

A Milano L' Unità Italiana del mese di maggio conienea il seguente comunicato.

« L' Unità Italiana annunzia che i Tribunali di Torino hanno « condannato il suo editore a venticinque mesi di prigionia, e 5.000 « franchi di multa per aver ripublicato un articolo scritto da Maz- « zini nel 1849.

Questo potrebbe essere il caso, in cui il presente Ministro degli affari Esteri sia il più abile per esporre quei principî.

Ultimamente il *Difensore* di Modena è stato sequestrato, e condannato per aver ristampata la corrispondenza di Parigi dell' *Armonia*.

La *Presse*, giornale non sospetto di attaccamento ai giornali conservatori, si dà a difendere l'*Eco di Bologna* in questa maniera.

« L'Eco di Bologna, giornale clericale, che ha esistito negli ultimi due anni è stato sequestrato ventiquattro volte, e condannato ventitrè. Il Tribunale di Bologna ha condannato l'editore a quattro anni di prigionia, e ad una multa di 7,000 franchi per aver citato un articolo del *Subalpino*, giornale Torinese, che passò senza censura nella publicazione originale. È verità allora non verità nel settentrione della Italia ciò che è verità nel mezzogiorno? È delitto a Bologna ciò che non lo è a Torino? Vi sono degli articoli che sono inoffensivi in un luogo e degni di punizione in altri? Quali leggi sanzionano simili flagranti ingiustizie?

Leggiamo nell' *Eco di Bologna* del 5 e 6 di Febbrajo.

« Il secondo anno di vita dell' *Eco* è finito, e le autorità ci
« hanno sequestrato ventiquattro volte, giusta un sequestro al mese.
« Ciò che prova la saggezza dell' ufficiale fiscale, per non usare
« espressione più ardita, è che l' articolo per cui l' *Eco* fu seque-
« strata, è copiato a parola dal Subalpino di Torino, e per effetto
« della sua semplicità l'uffiziale domandò il manoscritto dell'articolo. »

Oltre i ventiquattro sequestri nel 30 aprile, il gerente dell'*Eco di Bologna* fu condannato a diciotto mesi di prigionia, e a 25,000 franchi di multa per attacco alla costituzione fondamentale dell' Italia.

L'*Eco di Bologna*, considerando l'infame persecuzione a cui fu esposta, risolvette di denunziarla, e *quando essa non era sotto sequestro*. Oltre i ripetuti sequestri l'editore è stato punito con prigionia di tre anni e dieci mesi e ad una multa di 20,500 franchi, oltre le spese di giudizio, che ammontano, unite insieme, a cinque anni e quattro mesi di prigionia, e a circa 1,000 franchi il mese.

È da notare che l' intrepido giornale è stato spesso condannato per aver riprodotto le notizie di altri giornali, notizie che erano state riportate da tutti i giornali italiani senza che fossero stati censurati. Non è ridicolo intanto questa persecuzione del Governo di Bologna, o di qualunque autorità la esegue?!

La stessa cosa accade a Genova come a Firenze, Modena, Bologna, Milano, Torino, e Napoli.

Il *Movimento*, il *Rigoletto*, e lo *Stendardo* sono stati sequestrati parecchie volte a Genova.

La Gazzetta di Genova del 14 aveva il seguente comunicato: »
« Questa mattina il *Movimento* è stato sequestrato, non conosciamo

« la cagione di questo sequestro, ma noi supponiamo che ciò fos-
« se per un articolo che raccomanda l'aiuto da darsi alla Polonia
« avendo annunziato che un publico meeting si sarebbe tenuto per
« discutere tale quistione.

Il *Rigoletto* dell' 8 marzo sabato passato fu sequestrato a Genova, ed il gerente multato.

Lo *Stendardo* — Il numero di questo giornale fu sequestrato a Genova al 1° di maggio.

L' *Italia* ancora annunzia che nello stesso giorno un giornale, il *Dovere*, che si publica a *Genova e nel Piemonte*, fu sequestrato per un articolo scritto da Mazzini.

In Napoli — L' *Aurora*, *L' Equatore*, la *Croce Rossa*.

La *Stella Matutina*, di cui si publicarono quindici numeri, e dei quali due furono sequestrati.

La *Tragicommedia* visse soltanto per tre numeri.

Il *Piccolo Indipendente* publicò novantadue numeri, fu sequestrato parecchie volte, e finalmente soppresso.

Napoli e Torino publicò cinquanta numeri, fu sequestrato diecisette volte, l'editore fu imprigionato una volta, e quindi costretto a nascondersi. Questo giornale soffrì una violenza come la *Croce Rossa*, *Napoli e la Borsa*.

Il *Monitore* publicò ottanta numeri, fu sequestrato dieci volte, fu imprigionato il gerente, e l'editore in capo fu obbligato di dimettersi, confessando di essere minacciato.

Il *Veritiero* morì con l' imprigionamento del suo editore.

Il *Veridico* per la medesima causa.

Il *Vesuvio* fu sequestrato nei suoi primi numeri.

Il *Ciabattino* publicò sette numeri, dei quali tre furono sequestrati. Questo giornale finì per le stesse violenze usate alla *Croce Rossa* ec.

La *Luce* si spense in otto giorni.

I Tuoni publicarono otto numeri e finirono.

L' *Epoca* publicò quindici numeri, dei quali quattro furono sequestrati.

Il *Cattolico* spesso sequestrato, e sospeso.

La *Stampa Meridionale* morì di morte violenta, dopo due mesi di esistenza.

Il *Macchiavelli* publicò undici numeri, e fu sequestrato cinque volte.

L' *Alba* publicò quindici numeri, e fu colpita da sequestri.

L' *Incivilimento*, nei primi cinque numeri, fu sequestrato quattro volte, e fu sospeso, riapparve, e dopo sette altri sequestri, morì

La *Settimana* due volte fu violentata alla stamperia. L'editore fu multato di 200 ducati, ed il gerente fu imprigionato per sei mesi. L'editore non volle continuare il suo lavoro per timore del pugnale.

Il *Corriere della domenica.*

Napoli , e la *Borsa* soffersero violenze.

Da ciò si può ben vedere che la circolare di Peruzzi è eseguita con energia e vigore non solo a Firenze , ma altrove.

A questa lista in pochi giorni bisogna aggiungere, secondo l'autorità di un giornale, *L'Italia,* che si pubblica a Torino, altri quattro sequestri a Napoli cioè —

(Estratto dal giornale di Torino L' *Italia* del 12 maggio 1863).

I seguenti giornali furono sequestrati a Napoli sabato 9 maggio 1863.

L' *Osservatore Napoletano* per un articolo intitolato « La proposta Passaglia » ancora il n° 10, ed 11 del Ficcanaso per due articoli — uno intitolato « Un pranzo politico » e l' altro , Gli Anabattisti » Oltre di questi il giornale *La Campana del Popolo* per un articolo intitolato « La Circolare Peruzzi , Paralleli Istorici. »

Il *Piemonte* che si pubblica a Torino, a 27 maggio 1863 ha il seguente comunicato.

« Oggi il nostro gerente fu chiamato innanzi la Corte di As-
« sisi. Lo articolo incriminato era stato publicato nel 22 Agosto 1862,
« e aveva per titolo « Garibaldi il Brigante ! o il trionfo del Bri-
« gantaggio o tutti Briganti ! ! »

Qui voglio dare una copia originale delle note registrate nel mio taccuino propriamente nelle prigioni.

Vicaria

Camera per 600 persone ora ne contiene 1,300.

Stanza num. 1 — 1 Diciannove mesi in prigione.
2 Dieci mesi, dopo il giudizio.
1 Trentasei mesi.

Nelle vicine cinque gallerie circa 800 prigionieri.

1 Raffaele Pisano nove mesi.

2 Gabriele Senegallia quindici mesi.

3 Domenico Marto quindici mesi.

4. Gennaro Schiajo otto mesi. Costui era un fanciullo di miserabile aspetto.

(Fango, ed immondezze)

Una di queste gallerie 100, e 60 metri lunga.

Quivi rinchiusi 120 prigionieri.

Pavimento cattivo, oltre il fango e la immondezza.

In un altra stanza vi erano sette persone prese per lo affare di S. Lucia.

Gli altri.

Gaetano Fonai quattordici mesi, disse che era « sospetto »

Michele Roselli diciotto mesi , ancora sospetto.

Il Direttore disse lo stesso di quello di S. Maria Apparente, molte petizioni erano ogni giorno date per essere giudicati.

In due camere vi era tal folla che fu impossibile rimarcarvi e farvi delle domande.

Ovunque vi predominava il fetore.

Non luoghi immondi.

Durante il giorno i corridori ed i passaggi servivano per retrè.

Il Direttore si lagnava del pericolo.

Impossibile frugare tanti.

Poche guardie.

Gran pericolo fra i prigionieri, poichè nascondono armi.

Queste sono date dalle finestre, e portate dai venditori di provvisioni.

Il Direttore teme di prendere delle febbri per la troppa folla.

La medesima difficoltà traversando il cortile: immensa folla si accalcava intorno.

Fieri aspetti.

Visitai la stanza dei vecchi.

Rinaldi sette mesi.

Sabato Marsi ventuno mese, non scarpe, non calze, oltremodo colerico.

Salvatore Avricadio era stato otto mesi.

Picco Gaetano ventidue mesi, era stato interrogato da dodici mesi, e non giudicato.

Cortile — *Immensa folla* — Porta alla sommità del muro. Alla vista di stranieri, un precipitarsi di prigionieri dalle scale con grida e suppliche.

Ricordava le pene dello Inferno di Dante.

Passavano per la porta ad uno ad uno, ottenni i seguenti nomi a caso.

1 Pietro Caselli in prigione da due anni.
2 sette mesi
3 sei mesi
4 dodici mesi
5 Pecarelli nove mesi, quasi nudo.
6 Giuseppe De Biase diciotto mesi.
7 Nunzio Arl dodici mesi.

Infermeria pulita.

In una stanza vi erano 200 gammorristi. Il custode disse che erano di pericoloso carattere, ma allo aspetto non sembravano tali.

Una stanza a pianterreno più ariosa delle altre, cinquanta prigionieri, la maggior parte non giudicati, ma ivi ritenuti.

Il pavimento di alcune stanze scoperte serviva per gabinetto, per retrè, orribile puzzo, non essendovi porta tra queste e le altre stanze.

Una lunga ed oscura galleria con 270 carcerati, fra questi vi erano

1 Franco Romano, che aveva sofferto con Poerio sotto il governo dei Borboni.

2 Un vecchio che stava da quindici mesi in prigione.

3 Mollo ventitre mesi

4 Vincenzo Garofalo venti mesi.

5 Gennaro Serpi dodici mesi.

6 Un *Muto* sette mesi.

7 Giuseppe Santucci 24 mesi. Costui era tenuto dal Governatore come un uomo pericoloso. Egli spesso aveva chiesto di essere giudicato, ed era stato carcerato per cinque anni sotto il governo dei Borboni.

Impossibile di prendere molti nomi, la folla era grande, e molte le suppliche. Pregai il Governatore di pregar loro che desistessero, perchè io non era che un semplice viaggiatore Inglese.

Udendo ciò, le grida si rinnovarono con maggior vigore. Eglino credevano di vedere in un Inglese una Deità tutelare. Ricordavano la visita di Gladstone.

Una sfornita di 150 prigionieri non giudicati erano stati mandati il giorno prima in un isola vicino Genova, poichè quivi mancava il locale necessario.

Moltissime petizioni che detti al Governatore.

Grida — preghiere — fieri sguardi — suppliche.

Basilicata.

Impossibile a visitare questa prigione, a ragione del brigantaggio che prevaleva in quelle province.

Conteneva 1085 prigionieri; di questi venti erano stati rilasciati per appello fatto ai tribunali, ma erano ancora detenuti per ordine del General La Marmora. Il resto era, *eccetto poche eccezioni*, prigionieri politici, ma *non giudicati*.

Salerno.

Visitai la prigione il 23 gennaio. Il Governatore cortesissimo— 1359 prigionieri in essa.

Il Governatore ci disse che essa non poteva contenere che la metà. Il risultato di ciò era che si era sviluppato il tifo, e che in pochi giorni era morto il medico ed una guardia.

La prigione era ben situata alla sommità della collina, le finestre delle celle erano larghe, ed erano le sole che facevano respirare i prigionieri.

Nella cella n. 1 vi erano 30 persone con un piccolo camerino

vicino per dormire, di questi diciasette erano secolari accusati di colpe politiche ma non giudicati, quattro erano convinti colpevoli, e nove erano preti che erano stati imprigionati da più di nove mesi, e non erano stati nè interrogati, nè giudicati. Costoro occupavano la piccola stanza da dormire, ma durante il giorno erano obbligati di associarsi agli altri 21, inclusi i convinti felloni. Uno dei preti, nominato De Feo, era stato dieci mesi, e l'altro diciotto, l'ultimo era stato interrogato ma non giudicato.

Gli altri prigionieri si stringevano a noi per conoscere, perchè non erano nè interrogati nè giudicati, nè potevano dire quanto altro tempo dovevano stare colà.

Per mostrare come tal cosa procedeva, il Governatore mi disse che non conosceva nè il delitto nè la sentenza dei prigionieri, nè i loro nomi.

Così coloro che erano stati per più lungo tempo in prigione o per esser giudicati, ovvero essere liberati, spesso erano dimenticati.

Stanza n. 2 nel vicino cortile vi erano 72 così detti Camorristi, erano colà da dodici od otto mesi senza essere giudicati.

Stanza n. 3 tredici dormenti, un orinale era fissato nel muro del dormitorio: fetore, e sporchizia.

Stanza n. 4—una lunga stanza in cui vi erano 157, la maggior parte non giudicati, in uno stato di miserevole squallore; unito ai non giudicati vi era un uomo condannato a morte per assassinio. Egli ne aveva appellato alla Corte di Cassazione, e se l'appello era rigettato, era eseguita la condanna a pochi giorni.

Stanza n. 5, 41 prigioniere, di cui più che la metà era non giudicata. Un vecchio decrepito di anni 70, Andrea Proto, era stato colà da più di sette mesi senza essere giudicato. Lamenti generali.

La stanza da lavoro dei calzolai era bene aggiustata.

Scendemmo le scale ed entrammo nella vicina stanza, una lunga stanza ad archi in cui vi erano 230 che giacevano su materassi che erano a terra l'uno vicino all'altro. Povere creature in *uno stato di squallida sporchezza*; alcuni si arrampicavano come scimie ed andavano a sedersi, arrampicandosi ai cancelli delle finestre, per godere dell'aria fresca di fuori. Di questi la maggior parte era non ancora giudicata, e persone di differente classe erano confuse insieme, i convinti e gl'innocenti.

Uno era da sedici mesi in prigione.

Un altro da quattordici.

Uno era uffiziale della Guardia Nazionale ed era colà per simpatia a Garibaldi.

Fel. Deiella da ventidue mesi.

Domenico Ferullo da sedici mesi, vecchio di 70 anni, una stomachevole figura quasi nuda.

Stanza n. 2. 308 erano colà (pietoso aspetto!) non giudicati, or-

ribile puzza, orribili lamenti, alte doglianze per i vermini ed il cibo, l'ultimo non conveniente nemmeno per le bestie, e ciò per i *non giudicati* che si potrebbero considerare *come innocenti*.

1 Angelo Mordiani 21 mese.

2 Tutti nudi fuorchè una giacca.

3 Non avevano nè camice, nè calzoni, solamente un cencio gettato su le ginocchia tanto che non si potevano alzare per parlarci.

4 Gaetano Montora era da 21 mese, e tutto nudo.

5 Aniello Aniello Gortello da 20 mesi.

6 Diceva di essere stato prigioniero dei briganti che furono poi presi dalla truppa regia, e colà stava da venti mesi, che aveva mandato parecchie domande e non era stato nè giudicato nè domandato su niente.

Stanza n. 3. 138 letti di prigionieri, orribilissimo puzzo.

Luigi Picarelli da quindici mesi.

Raffaele Annaino diciotto mesi.

Tutti in questa stanza erano imprigionati dallo stesso tempo, nè erano giudicati nè interrogati.

Cella n. 7. 131 letto, la medesima puzza e gli stessi lamenti.

1 Vi era un povero gobbo da 22 mesi.

2 Un capitano della Guardia Nazionale } Garibaldini
3 Un fratello uffiziale }

4 Vi erano da 23 mesi.

Folla, vermini, cenci, lamenti

All'intutto un'orribile scena !!..

Essendosi molto detto a ragione che colui che mi accompagnò nelle prigioni non potè sedere in Parlamento, io darò degli estratti di molti discorsi, su lo stato delle prigioni, fatti da coloro che seggono nel Parlamento Italiano.

Ai 15 decembre il Deputato Ricciardi così parlò « Ultimamen-
» te (27 giugno) vi parlai dello stato miserevole delle Province
» Meridionali, l'onorevole Ministro (Conforti) dichiarò che facen-
» do io ascendere il numero dei prigionieri a 15,000, io pronun-
» ziava una colpevole esagerazione. Bene, signori fin d'allora io
» credetti che in luogo di una esagerazione, era un non senso. Le
» nostre prigioni sono *piene* ed in molti casi *piene d'innocenti!* In
» una parola la vita e la libertà dei nostri cittadini dipende dal
» capriccio d'un Capitano, di un Luogotenente, di un Sergente ed
» infine di un Caporale!!

La seguente lettera si publicò in un giornale di Palermo (L'Aspromonte)

Signor Direttore

Voi mi scuserete se vengo di nuovo ad annoiarvi, ma cono-

scendo l'interesse che prendete per i disertori Garibaldini, vi scrivo per farvi conoscere i seguenti fatti.

Sono oramai sei mesi che stiamo in un sotterraneo, obbligati a dormire a terra, solo con una coperta, ma questa è la minore delle nostre sofferenze. Ma ciò che desideriamo farvi conoscere, sono le sofferenze causate da una quantità d'insetti, e da una quantità di grossi topi che rodono le nostre misere vestimenta, ed ancora mordono i nostri corpi.

Ancora ringraziandovi, desideriamo offrire, per mezzo dell' *Aspromonte*, una nuova pruova della nostra fedeltà per l'eroe di Caprera, e ci sottoscriviamo.

La *Democrazia* del 15 dicembre dice — « Ad Avellino le pri-
« gioni sono talmente piene da traboccare. Centinaia di *vecchi, don-*
« *ne* e *fanciulli*, tre generazioni di parenti di briganti imprigionate
« soltanto per le loro parentele ».

Novembre 22 — Il Deputato Ferrari parlò di cittadini arrestati per ordine della Polizia, *dichiarati innocenti dai giudici*, ed ancora ritenuti in prigione.

Ciò è spiegato dalla seguente Circolare.

Una Ministeriale del Guarda-Sigilli firmata dal Direttore Robecci e datata da Torino fu diretta ai Collegi Giudiziari delle Province Meridionali.

« Ordina alle autorità che prima di rilasciare i prigionieri, e
« *massimamente i prigionieri politici* di consultare la Polizia, alla
« quale è accordato il potere supremo sul potere giudiziario, ed
« ogni facoltà di detenzione »

Il Deputato De Cesare esclamava « Un infinito numero di pri-
« gionieri languisce nelle nostre prigioni senza alcuna imputazione,
« vittime di vaghe denunzie, *sospetti* di essere partigiani dei bri-
« ganti, senza che le autorità avessero avuto dei testimoni che
« provassero questa colpa. »

Deputato Massari, quegli il quale primo si allarmò per la mia recente esposizione, menziona con orrore gli abusi di arresti fatti sopra denunzie anonime, e racconto che a Bari fu quasi per essere condotto in prigione, poichè *sospetto* che non era favorevole al presente ordine di cose.

Ai 28 gennaio — Crispi così parlò delle prigioni di Palermo.

« A Girgenti a Termini, conoscete voi come i direttori tenga-
« no i loro prigionieri? Come sono amministrate le prigioni? Co-
« me sono trattate quelle numerose ed infelici famiglie in esse chiu-
« se? io ve lo voglio dire in poche parole, avendo visitato in per-
« sona la prigione centrale di Palermo, durante le ferie parlamen-
« tari, io avevo udito parlare dello infelice trattamento che ave-
« vano i prigionieri. »

« Io mi mossi a pietà nel sentire tali cose, e desderai andare
« a vedere quegli *sventurati* con i miei propri occhi.

« Io trovai i *condannati senza distinzione uniti* con quelli chi « erano *detenuti per precauzione e per ordine della polizia*. Trovae « che non vi era registro che dava dei particolari di essi. Senza « letti, e nella notte senza lume, ed erano nel pieno godimento « *della miseria*. Io esaminai il pavimento dei corridoj, in cui la « sporchizia si era così interamente incrostata, che era impossi- « bile provare se fosse di mattoni o di pietre.

« Quando io visitava la terza stanza della prima sezione di « quelle prigioni, improvvisamente dal centro di quella densa, e « confusa massa di esseri umani, si alzò un individuo, che aveva « appena la forma umana, nudo, incrostato di umana sporchez- « za, con capelli irti, con gli occhi in lagrime, estenuato dal di- « giunar di parecchi giorni, lamentandosi oltremodo per i crudeli « trattamenti che soffriva.

« Il sotto Direttore, che era con me, restò confuso a quella vi- « sta ed altra scusa non trovò che quella scena era stata improv- « visata per farmi impressione. Ma il direttore si dimenticò che « quella *scena* era *impossibile* a farsi, se quelli non erano così ma- « lamente trattati; e signori quel ramo del publico servizio costa « 2,821.000 franchi. Tocca a voi a tirare la consegnenza! »

Michelangelo Cammineci Provveditore delle Prigioni mandò al Re ed al Parlamento uu indrizzo.

« Andando in questa prigione io vidi (e ciò sembra impos- « sibile, e purnonostante è vero) che Silvio Pellico, e Marron- « celli erano in un palazzo dorato in paragone di questa prigione « e dello stato di quelli infelici esseri che debbono soltanto essere « puniti dalla maestà della legge »

« Ancora io vidi il Signor Solera, Capo del Segretariato a « Brescia, il quale disse « *che giammai aveva visto il simile, nem-* « *meno in Austria*. Egli continuò « Io appartengo a quel partito « che solo dovrebbe esistere in Italia. Io penso a fare l' *unità Ita-* « *liana*. Io aspetto una pronta giustizia dalla alta intelligenza del « Commissario del Re, e se il direttore si è in qualunque modo no- « cinto col fare queste rivelazioni, come è padre di sei figli, io « cerco d'indennizzarlo di quanto ha perduto, finchè sia di nuovo « impiegato con onorevoli colleghi. Altrettanto lo dico pel sottodi- « rettore, ma io non posso reggere alla vista dell'umanità sofferente!

« Bisogna ricordare che i 1300 prigionieri hanno parecchi mi- « gliaja d' innocenti figli *che muoiono ogni giorno per la fame e per la* « *miseria! Sotto l' Eroe Vittorio Emmanuele nell' anno 1863 tali* « *cose non dovrebbero avvenire nella libera Italia* ».

Un altro Deputato Lazzaro parlando delle prigioni di Napoli dice = « La prigione di Salerno può contenere 600 individui « in « quel tempo ve n' erano 1400. Quella di Potenza fatta per 600, « ne contiene 1100, quella di Lanciano che poteva contenere 200,

« ne contiene 1700. . . . . In una parola le prigioni napoletane « rigurgitavano del doppio, e qualche volta del triplo per le per- « sone che contengono ».

Il Deputato De Boni diceva, parlando delle prigioni napoletane « Desse sono delle caverne antediluviane colmate di prigionieri !!..»

Oltre queste autorità, un rapporto è stato inviato al Parlamento di Torino che così dice.

« Io andai a vedere le prigioni di Melazzo. Orrore! Io ne « uscii coverto d' insetti, rattristato, e con la fronte coperto di « rossore, essendo un Italiano.

Nel 17 aprile il Deputato Ricciardi disse nel Parlamento che egli aveva visto più di 1550 carcerati a Palermo ammonticchiati l' uno su l' altro come le sardine nei barili, e quindi aggiunge « che il pane che si dava ai prigionieri era tale che non l'avrebbe « neanco desiderato mangiarlo il Conte Ugolino ».

Nell'ultimo aprile, nel Parlamento di Torino, si discusse delle prigioni d'Italia, e desidererei che quelli i quali, nell' ultima discussione alla Camera dei Comuni, asserivano che le irregolarità, ed i cattivi trattamenti non si trovavano nelle prigioni del Piemonte, e che ciò esisteva soltanto in quelle di Napoli, a ragione della generale demoralizzazione causata dal governo dei Borboni, considerassero i discorsi di Cavour di Belazzi e di altri.

Ciò è quanto il Marchese di Cavour ed il Deputato Belazzi dissero circa le prigioni *di Torino e di Genova* « Io voglio richia- » mare, disse il Marchese, l'attenzione dell'onorevole Ministro del- » l' Interno su *la reale dolorosa* condizione in cui si trovano da tre » mesi le prigioni di Torino.

» Lo stato delle cose qui *sono contrarie all' umanità, ed all' o-* » *nore d' incivilita nazione*. Per una miserabile economia, quelli » che ora sono imprigionati, sono gettati sulla medesima paglia che » è stata usata da quelli che prima ivi erano, mentre può contene- » re l' infezione di morbi schifosi, come la rogna. Queste povere » creature sono ancora prive della consolazione di ricevere le vi- » site di quelle caritatevole e pie persone che per anni hanno vi- » sitate le carceri.

Questo stato di cose è durato più di tre mesi, descritto da Cavour, nel 1854 i giornali di quell' epoca descrivevano le prigioni, « *Un orrore, Una Peste ! ! Una Feroce crudeltà ! !* »

Il Belazzi dal Parlamento Italiano dichiarava che le prigioni di Genova erano una vergogna per l' Italia, e che quelli che ivi erano rinchiusi, erano il doppio di quelli che potevano contenere.

Il Diritto pubblicò la seguente lettera nel num. 23 di aprile.

Onorevole Collega

Poichè la maggioranza della Camera non mi permise di replicare all' onorevole Ministro della Giustizia che mi accusava di esa-

gerazione pel numero di 18,000 prigionieri nelle Province Meridionali da me detto nella discussione del 10, e 20 corrente, io mi voglio avvalere della cortesia del Dritto per dare delle spiegazioni su ciò. Io ho verificato con i miei proprii occhi il numero del carcerati di Napoli, e Palermo, e ve ne ho trovati da tre a 4 mila. Oltre le liste che ho presentato alle camere per quelli detenuti a Santa Maria, ad Avellino, ed a Campobasso, ho sotto i miei occhi due lettere, una da Catanzaro e l'altra da Salerno, l'ultima è scritta da un conosciutissimo avvocato, e fissava a 2400 i carcerati della Provincia di Principato Citeriore.

Debbo quì dichiarare che soltanto di questa provincia posso accertare il totale dei carcerati. Per le altre ho soltanto il numero delle principali città. Prendendo per base il numero dei prigionieri del Principato Citeriore e moltiplicando per 23, numero delle provincie del ex regno di Napoli, si ha un enorme totale; intanto desiderando limitare a 1000 il numero dei prigionieri per ogni provincia abbiamo il numero di 23, 000 che fa 5,000 di più del mio assunto. È orribile pensare che *tante miglioja* di cittadini stanno per molti mesi, senza *processi, stivati in quelle orribili prigioni che ho visitato con orrore.*

Il vostro
G. RICCIARDI.
Deputato al Parlamento Italiano
condannato a morte da Ferdinando II

Al signor Bargoni
Deputato al Parlamento
Direttore del Dritto

Poco dopo la visita a S. Maria Apparente, nella *Stampa* si disse che una Commissione si sarebbe composto per esaminare lo stato delle prigioni di Napoli. Una settimana dopo e nel *Pungolo* si disse lo stesso in termini più espliciti, così era scritto « La Commissione » si occuperà di alcune migliaia di persone che sono illegalmente » detenute nelle prigioni di Napoli. Posteriormente si pubblicò che » era infondato il timore che si volevano rilasciare i Cammorristi, » e che tutti sarebbero giudicati, e che i sospetti sarebbero stati » mandati a Lompedusa, e gl'innocenti liberati.

Sventuratamente niente è stato fatto per adempire queste promesse.

CONFRONTO STORICO

Chiudiamo l' appendice del nobile Lord Lennox con alcune notizie storiche de' tempi andati che prospettano assai bene i presenti. E ciò serve per provare che il signor Lennox rinnova oggi di traverso ,. comechè la conseguenza possa esser la medesima , l'esempio generoso e leale di due eminenti uomini, suoi compatrioti , di un' altra epoca, del pari famosa e difficile, ma non così irasordinata e strana, come questa che ora volge: egli, col franco e coscienzioso sacrifizio di sue precedenti convinzioni , mostra all' Europa che nei cuori de' nobili inglesi non si è mai estinto il sentimento di lealtà e di generosità , e l' omaggio permanente alla giustizia ed al vero.

Noi troviamo una perfetta analogia tra gli avvenimenti odierni ed i fatti già istorici dell' anno 1812 nella Sicilia, allorchè il governo di re Ferdinando IV venne in discordia con alcuni Baroni di quell' isola. Costoro , con opera nefanda e con non poche artefatte imposture , avvalorati dal generale Gugliemo Bentick , fecero appello al ministro degli esteri a Londra , conte di Castelreagh. E quì fa mestieri ricordare che questo generale Bentick aveva voluto aggiungere alla qualità di plenipotenziario e comandante le armi britanniche , anche quella di tenente generale Siciliano. Della cui carica indossava la divisa , e n' esercitava le funzioni, capitanando la intera soldatesca di re Ferdinando Borbone , la quale , sibbene piccola di numero, avea pur date luminose prove di fedeltà e di valore militare sia nelle Spagne, sotto il comando del medesimo, sia nella presa di Genova.

L' apparato dunque con cui si maneggiò l'intrigo, e l'interesse che vi prese Bentick, diedero un aspetto di verità allo appello de'Baroni Siciliani; laonde la cospirazione della regina Carolina con Napoleone I.° fu creduta universalmente vera. Il governo Inglese venne ad atti ostili contro que' Sovrani: molte vittime da esso furono immolate in Messina ; la regina Carolina dovette emigrare ; e Ferdinando veniva costretto ad un' abdicazione , circuito per più ore, nella sua casina del Colli , da tutta la guarnigione inglese , nella quale figuravano gli ostili Baroni della Sicilia.

La costanza però di quei Re, e la sua fermezza resero inutile la pressura , che gli venia fatta , per parte del Governo Inglese , dal generale Bentick; sicchè fu risoluto che sarebbe stato deportato all' isola di Malta ; e ciò con tanta asseveranza che il Re avea financo fatto approntare il suo bagaglio.

Fu allora che i due *Lordi SPENCER* e *MONKOMERY*, presero la parola nella Camera a favore di quel Re calunniato, e smascherando la crudele menzogna, sventarono parimente le trame di una cospirazione, la quale per poco era sembrata di aver ottenuta vit-

toria su quella perspicacità politica, che pure brillava siccome una dote distinta degli uomini di stato inglesi di quell' epoca.

Chiarite così le cose, il governo inglese non volle più acconsentire al compimento delle violente determinazioni già prese; nè il conte di Castelreagh credette dover permettere di vantaggio lo scandalo; tanto che a Bentick fu tosto sostituitoA'conrk.

D' altra parte Re Ferdinando fu invitato non solo a riprendere il perduto governo, ma fu eziandio accompagnato dalla squadra e dalle truppe inglesi al riacquisto del reame. Gli fu permesso, senza obbligarlo, a far comune a Napoli l'ordinamento costituzionale delle Sicilie; e anco a far di meno di conservarlo in quell' isola, non convenendo di reggere con sistemi diversi i due popoli soggetti alla medesima Corona. Fu dichiarata in fine l' Unità del regno, e prestamente riconosciuta da tutte le potenze, in ispecie dall' Inghilterra, assumendo quel Re non più il titolo di Ferdinando IV, ma quello di Primo.

FINE.